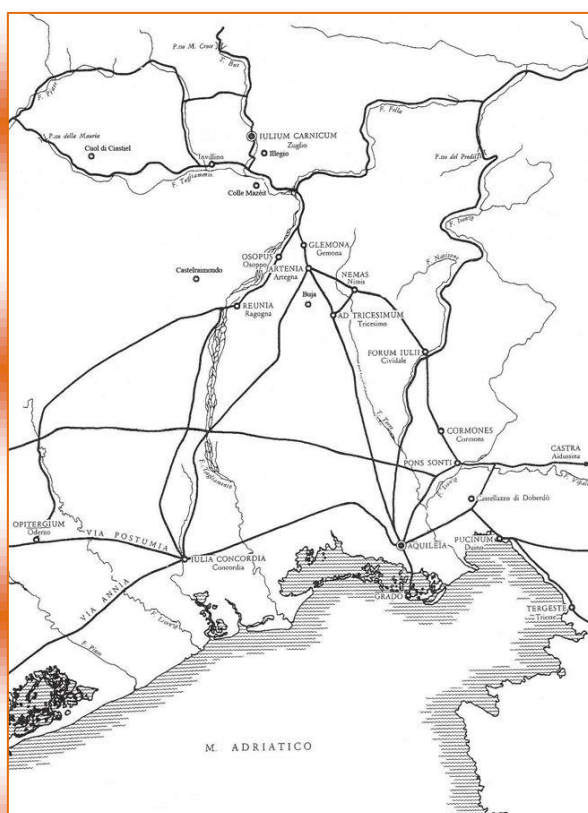


FELICIANO DELLA MORA
(Società Friulana di Archeologia odv)

LE DIFESE ESTERNE DEL DUCATO LONGOBARDO DI *FORUM IULII*

Massafra, 29 ottobre 2021
VIII Convegno nazionale su
“Le presenze longobarde nelle Regioni d’Italia”

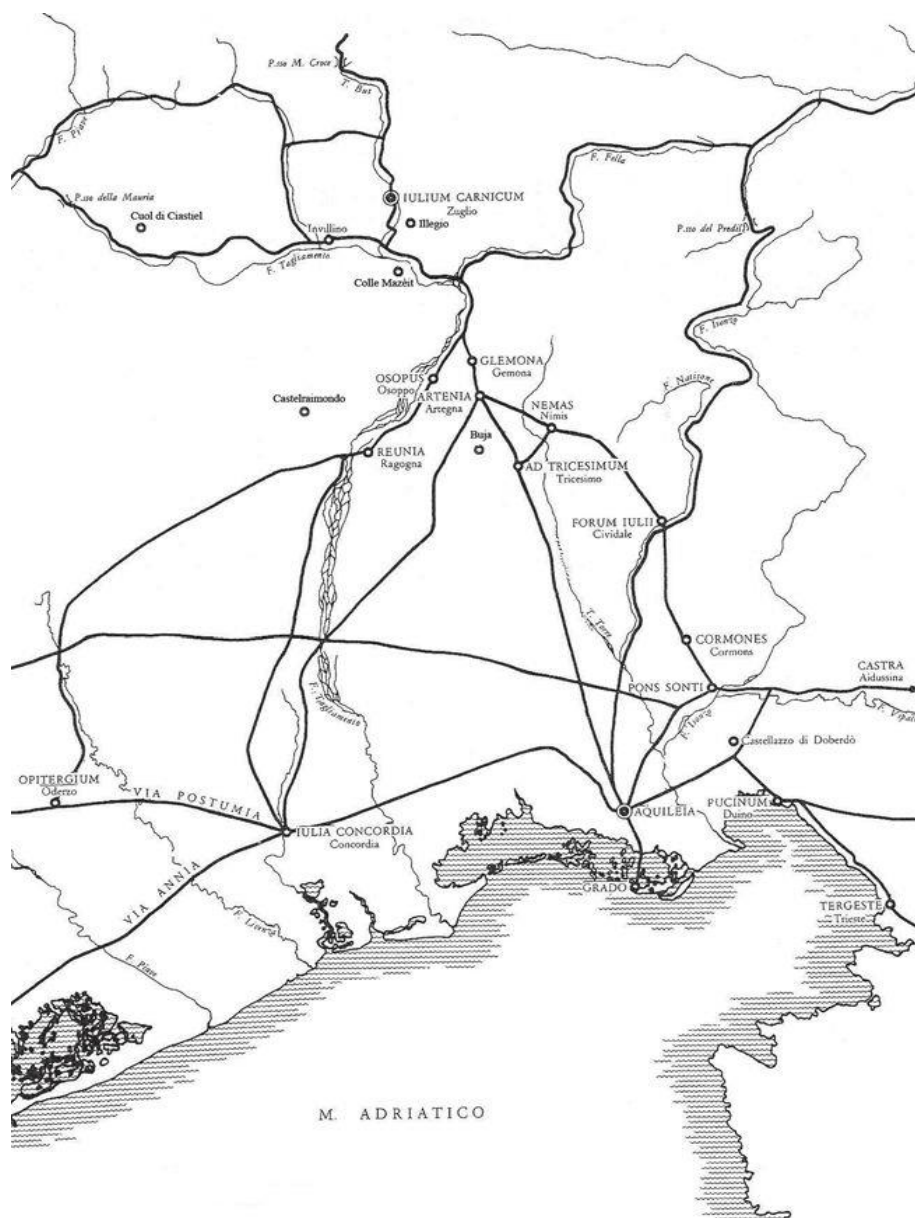


*Il sistema viario esistente all’arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni
tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)*

LE DIFESE ESTERNE DEL DUCATO LONGOBARDO DI *FORUM IULII*

Nella prima edizione di questo convegno, tenutosi a Udine nel 2008, è stato presentato un primo contributo sul tema delle "chiuse" longobarde. Su quel tema sono in corso approfondimenti, estendendo la ricerca su tutto il territorio nazionale¹.

Ora invece intendiamo affrontare un argomento più specifico e cioè quello delle difese esterne (intendendo come "esterne" le difese ai confini) del ducato longobardo di *Forum Iulii*.



Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

¹ <http://www.federarcheo.it/wp-content/uploads/Le-chiuse-longobarde-%E2%80%93-Approccio-al-tema.pdf>

In particolare, partendo dal sistema difensivo centrale del ducato, consistente principalmente nei sette *castra* ed altri, citati da Paolo Diacono², analizziamo come si era organizzato il Ducato stesso agli estremi del proprio territorio affinché eventuali invasioni o migrazioni di massa, non arrivassero a sopraffare il Ducato e di conseguenza avanzare verso la pianura veneto-padana come avevano fatto loro stessi.

Segnaliamo infatti che a differenza di quanto è stato verificato nelle altre regioni pedemontane, nell'area veneta orientale e friulana, si assiste ad una organizzazione precoce di un sistema difensivo su base territoriale, cui si accompagnano lo spostamento degli insediamenti e la strutturazione di un sistema difensivo basato su *castra* e *castella*, soprattutto in Friuli e preferibilmente su siti d'altura. Le ragioni di questo fenomeno possono essere scaturite dalla posizione del territorio nel contesto europeo, il più esposto ad ogni scontro militare, a sud delle Alpi, dai primi decenni del III secolo fino alle lotte di potere dei Longobardi^{3 4}.

² Paolo Diacono, quando parla dell'invasione degli Avari che attaccarono Cividale (*Historia Langobardorum*, Libro IV, cap. 37), scrive: "*I Longobardi si erano asserragliati anche nelle fortezze vicine, cioè Cormone (Cormons), Nemaso (Nimis), Osopo (Osoppo), Artenia (Artegn), Reunia (Ragogna), Glemona (Gemon), e perfino in Ibligo (Invillino), ed altri ...*"

³ Massimiliano Francescutto, *Luoghi di culto e Castra: il territorio friulano tra tardoantico e Alto Medioevo*. in Atti Acc. Rov. Agiati, a. 262 (2012), ser. I, vol. II, A, fasc. II

⁴ I *Clastra Alpium Iuliarum*. Il sistema fortificato dell'Impero lungo i fiumi Reno e Danubio dalla metà del III sec. è accresciuto e potenziato in relazione alla cerchia alpina a protezione dell'Italia. Di questo sistema difensivo una sezione è quella relativa ai passi delle Alpi Giulie che collegano la valle padana a quella della Sava all'imbocco del Vipacco (*Frigidus*), valle che si eleva fino al passo del monte Re (*Nanos*) con la strada di collegamento tra Aquileia ed Aemona (Ljubljana) e al Danubio. Oltre al vallo, i cui muraglioni seguono un andamento dislocato in tratti strategicamente opportuni, al centro della valle è piazzata la fortezza di *Castra* (Ajdussina), un castello quadrangolare con dodici torri, una serie di chiuse, le cui muraglie continue sono rafforzate sul lato interno da contrafforti e da torri distanziate dalle mura.

Sandro Piuksi in *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni. Dissero di loro...* Silvana Editoriale, 2008



Il territorio del ducato del Friuli alla sua costituzione

Nel corso del V e VI secolo, sembra inoltre essersi verificata, in territorio friulano, una penetrazione organizzata e sistematica dell'evangelizzazione cristiana, molto probabilmente guidata dalla matrice aquileiese, che determinò la nascita di numerosi edifici paleocristiani, importanti punti di riferimento sul territorio. Questa ascesa si colloca altresì in un momento storico nel quale la precaria situazione militare sui confini costringeva l'Impero a lasciare spazio alla Chiesa, che ne dovette assumere, per quanto possibile, l'eredità in rapporto alla popolazione⁵.

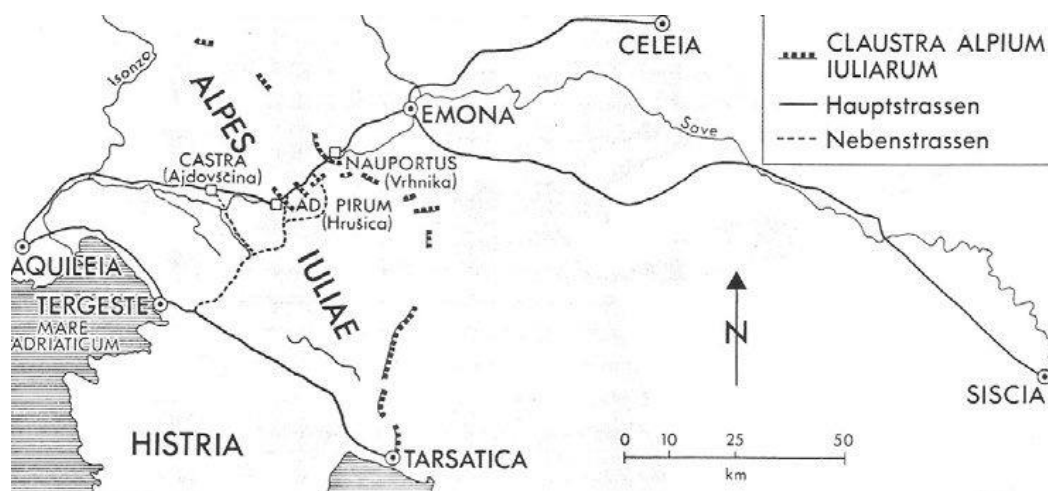
Il pericolo di un'invasione da nord si era già manifestata in modo concreto e tale da giustificare il mantenimento di un sistema difensivo su scala alpina e prealpina strutturato in base al concetto della difesa in profondità⁶. Il sistema difensivo era imperniato su numerosi *castra*, di cui parla poi anche Paolo Diacono, retaggio del

⁵ Massimiliano Francescutto, *opera citata*.

⁶ La colonia romana di *Iulium Carnicum* / Zuglio aveva già subito varie scorrerie provenienti da nord ed avevano di molto indebolito e reso insicuro il sito.

Tractus Italiae circa Alpes esistente fin dal IV secolo ma ancora attivo in età gotica e parzialmente in quella successiva longobarda⁷.

I *Claustra Alpium Iuliarum* erano formati da un sistema fortificato dislocato tra le città di *Tarsatica* / Fiume e di *Forum Iulii* / *Cividale del Friuli*, per poi estendersi a nord fino ad arrivare a Tarvisio ed alla valle del Gail (in Austria / nel Norico). Questo sistema si arricchì inoltre di fortificazioni di retrovia, situate lungo importanti arterie stradali ed erette in appoggio alle piazzeforti militari di più ampie dimensioni (quali *Aidussina* / *Aidussina* sulla grande via della Pannonia, *Forum Iulii* / *Cividale* sul percorso del Natisone, dell'Isonzo e del Passo del Predil, *Glemona* / *Gemona* sulla via per la valle del Fella, *Iulium Carnicum* / *Zuglio* sulla strada di Monte Croce Carnico)⁸.



Il sistema difensivo dei Claustra Alpium Iuliarum.

Il complesso dei *Claustra* era costituito da una successione di fortini, torri, posti di osservazione, palizzate e muraglioni, integrati con le caratteristiche del territorio, e permetteva anche l'utilizzo e lo sfruttamento delle barriere naturali esistenti, rendendo di fatto superflua la presenza di una difesa lineare ininterrotta; nel caso specifico le strutture difensive e di avvistamento ben si adattavano alle caratteristiche fisiche dei territori montuosi dell'area del Vipacco.

Di questo sistema sono state ritrovate testimonianze in diversi punti del percorso *Aquileia* - *Emona*: un fortino in pianura presso Vrhnika, situato prima dell'attraversamento del tratto montuoso, le torri di guardia di Lanisce e Martini Hrib e la fortezza a pianta poligonale di Hrusica (*ad Pirum*) che controllava l'omonimo valico ed era collegata ad un importante tratto del vallo.

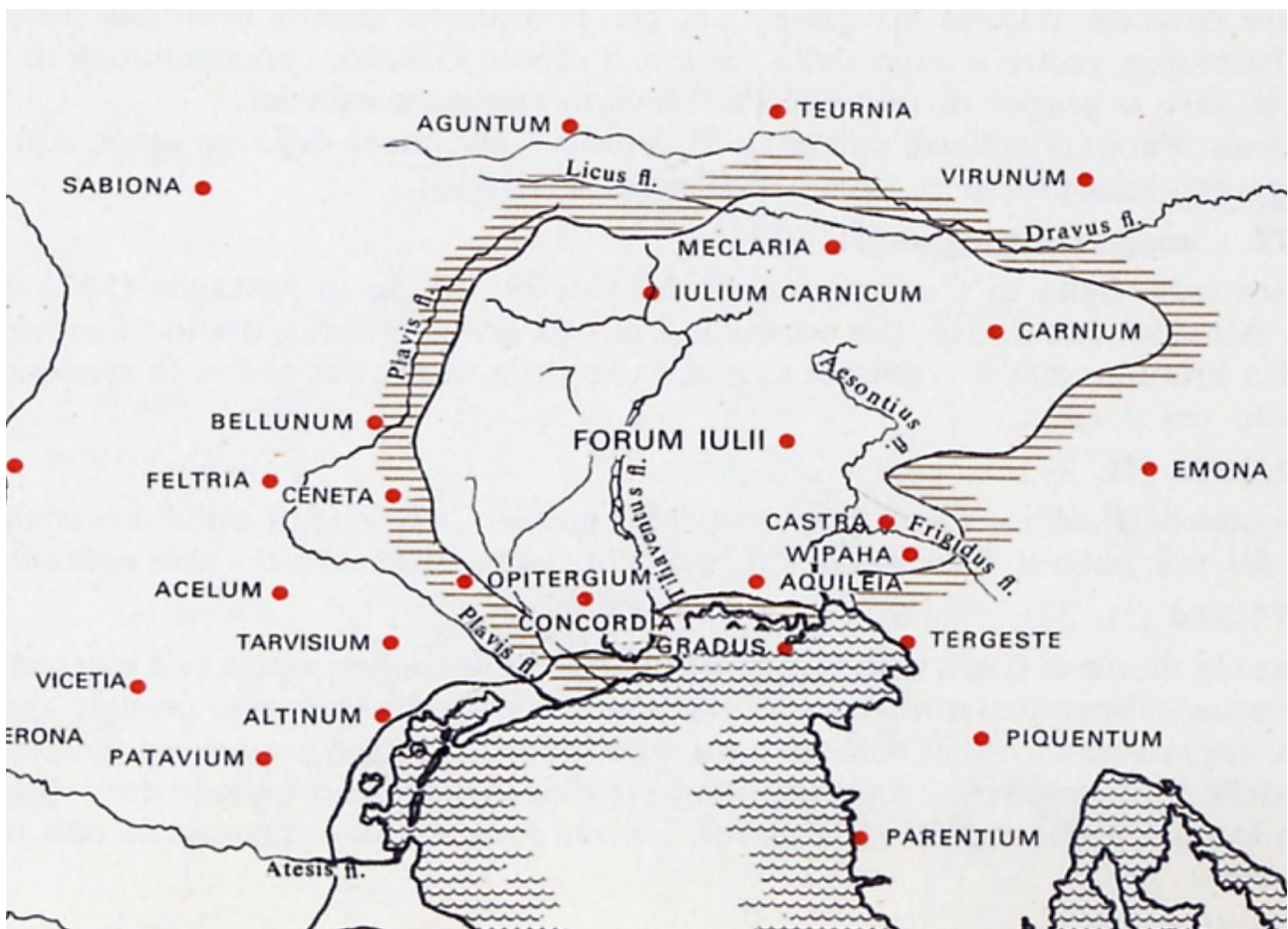
⁷ Giovanni Roman, *Il ducato longobardo di Treviso*, in *Rivista quadrimestrale di studi vittoriosi - Il Flaminio*, n. 12 - 1999.

⁸ Massimiliano Francescutto, *Luoghi di culto e Castra: il territorio friulano tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in *Atti Acc. Rov. Agiati*, a. 262 (2012), ser. IX, vol. II, A, fasc. II

Una struttura, punto di riferimento centrale, venne realizzata dove oggi si trova Ajdovscina / Aidussina, *castrum* dotato di una cinta muraria con 12 torri ⁹.

Lo stato di insicurezza derivato dal susseguirsi delle invasioni barbariche che transitavano attraverso la valle del Vipacco, faceva dunque progressivamente evolvere, a partire dal V secolo, un sistema di fortificazioni d'altura che si svilupparono spesso in seguito ad iniziative locali e si suppone il perdurare delle funzioni di castello e di rifugio fin nel periodo longobardo.

Le indagini archeologiche effettuate testimoniano tuttavia, tra il V ed il VI secolo, una notevole flessione nell'uso della vecchia strada a favore della direttrice che collegava il fondovalle a Planina, nonché il progressivo abbandono, sino alla totale rovina, delle strutture del castello e del vallo pur permanendo, in epoca medievale, alcune forme di insediamento¹⁰.



Il territorio del Ducato del Friuli nel 610

⁹ Carlo Nicotra, *Architetture militari, tabor e fortificazioni nel goriziano e nella valle del Vipacco. La minaccia turca nei secoli XV e XVI e le strutture di rifugio per la popolazione*, in *Archeografo Triestino*, Edito dalla Società di Minerva, Serie IV Vol. LXXVI, Trieste 2016

¹⁰ Carlo Nicotra, opera citata.

Una certa situazione però si determinò in occasione dell'invasione degli Avari avvenuta nel 610. Fino a quella data il Ducato Longobardo di *Forum Iulii*, che era sorto attorno all'abitato attuale di Cividale del Friuli in sostituzione di Aquileia, che andava perdendo sempre più la sua importanza, si era ampliato fino alla parte meridionale dell'attuale Carinzia (*Meclaria* / Maglern), fino alla Carniola (*Carnium* / Kranj) ad est e fino alle difese del Frigido (*ad Pirum* / Hrustica) verso sud-est e miravano ad espandersi anche in Istria¹¹. A quel punto gli Avari che per accordi precedenti con gli stessi Longobardi molti di quei territori dovevano restare a loro disposizione¹² si sono ribellati ed invasero le terre del Ducato¹³.

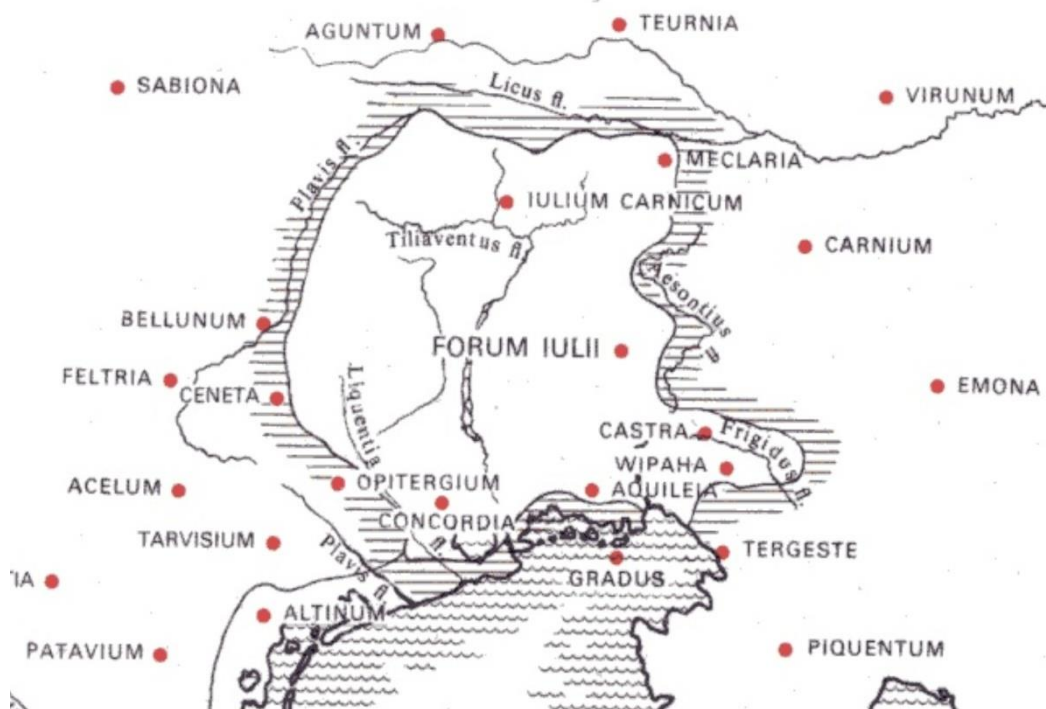
Conseguentemente i Longobardi compresero che dovevano creare attorno a loro un ulteriore sistema di difesa che consentisse non solo di rifugiarsi con la popolazione in caso di necessità ma anche di presidiare con sicurezza tutto il territorio ducale, ben oltre i sette *castra* indicati da Paolo Diacono e che servirono come difesa interna agli abitanti di Cividale che avevano temporaneamente lasciato la loro città.

Dopo che gli Avari ritornarono oltre le Alpi, il territorio del Ducato del Friuli si trovò ridotto ad est alla valle dell'Isonzo.

¹¹ Alboino aveva stretto un patto con gli Avari all'atto della sua partenza dalla Pannonia, che garantiva a lui e al suo popolo la possibilità di tornare nelle ungheresi, qualora la spedizione in Italia fosse fallita (His. Lang. II, 6, 7), in *Avari e Longobardi: due culture a confronto*, di Marina De Marchi, in "L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa", a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000.

¹² Gli Avari, specialmente nei primi decenni della permanenza dei Longobardi in Italia e finché rimase saldo il legame di alleanza stipulato tra di loro, poterono fruire delle ingenti ricchezze che periodicamente giungevano sotto forma di tributo da Costantinopoli, erano visti nel ducato di Forum Iulii non tanto come potenziali nemici, quanto come possibili destinatari di un flusso mercantile, anche se probabilmente ridotto e limitato ai soli oggetti di lusso che dall'Italia erano diretti in Pannonia. in "Gli Avari visti dal Ducato di Forum Iulii", di Maurizio Buora, in "L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa", a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000.

¹³ La calata avara si risolse non con una conquista stabile o con una permanenza prolungata, ma fu in realtà una vera e propria scorreria, con connotati di particolare violenza e devastazione, perlomeno stando al racconto del Diacono... La situazione emersa nel *castrum Reunia*, con la ricostruzione di un edificio di culto, probabilmente entro il primo trentennio del VII secolo e in relazione alla sepoltura di un nobile longobardo apparentemente legato alla corte regia, nell'ambito di un insediamento già fortificato o comunque munito in quella stessa occasione, rappresenta un esempio di quella strategia insediativa che portò, nel ducato friulano, al consolidamento delle posizioni di controllo e occupazione del territorio da parte dell'élite dei conquistatori, ...; in "Il Friuli longobardo e gli Avari", di Luca Villa, in "L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa", a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000



Il territorio del Ducato del Friuli al ritiro degli Avari

Vediamo quindi quale situazione venne poi a determinarsi con il tempo.

Nella parte sud ovest il ducato confinava con il ducato di *Tarvisium* / Treviso (prima bizantina e poi longobarda) e con quello di *Ceneda* (l'attuale Vittorio Veneto) (che ebbe sotto la sua giurisdizione, a partire dal VII secolo, parte del territorio di *Opitergium* / Oderzo e quello delle valli Cellina e Meduna) e quindi non occorre avere eccessive difese da quella parte.

Nella parte nord ovest il ducato confinava con l'attuale Cadore, che era stato filo franco prima e poi territorio bizantino, ma che poi passò anch'esso nell'ambito del ducato Cenedese. In quella porzione di territorio sorsero presenze più che altro collegate ad attività minerarie, i cosiddetti "forni", di cui parleremo.

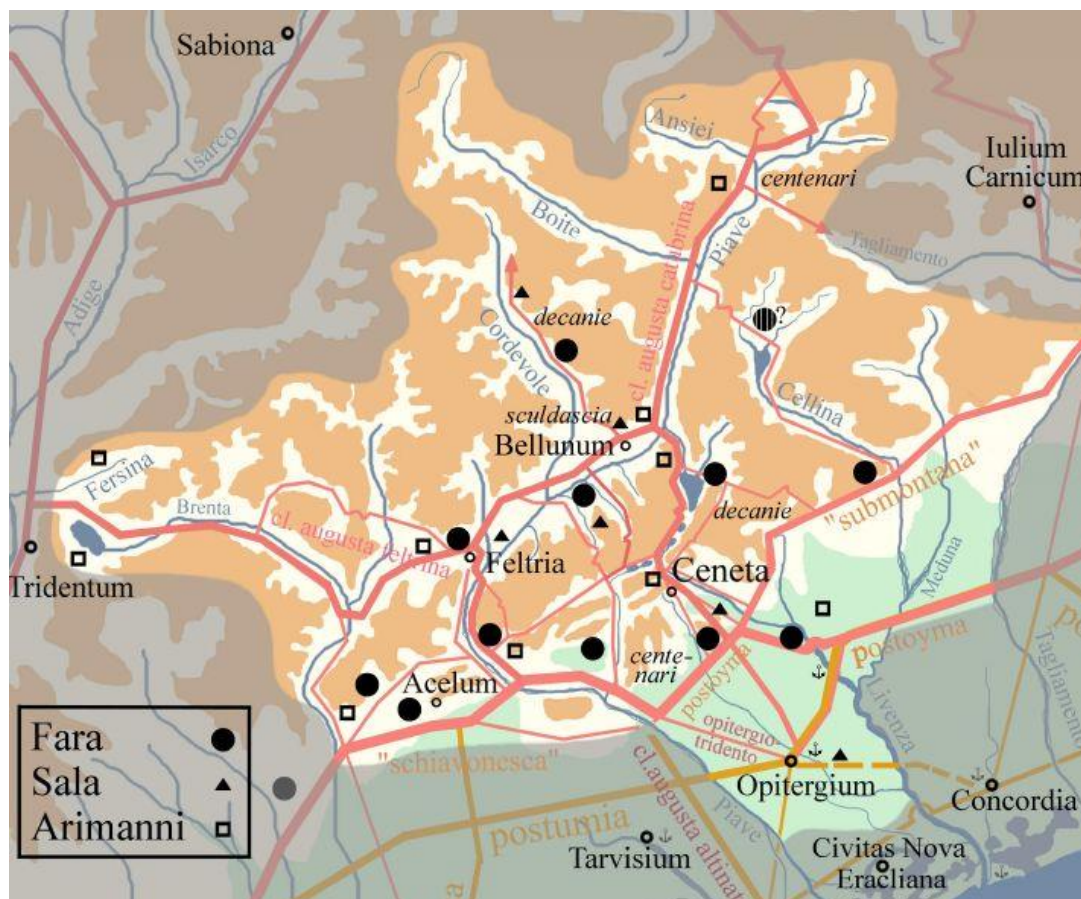
Verso nord esistevano principalmente due possibili vie di penetrazione: quella per il Passo di Monte Croce Carnico e quello per il percorso del fiume Fella, di cui parleremo.

Verso est esistevano alcune vie di possibile penetrazione lungo i percorsi dei fiumi Natisone ed Isonzo, e la via proveniente da *Emona* / Lubiana e che percorreva la valle del Frigido, di cui parleremo.

A sud c'era Aquileia che rimase per qualche decennio ancora in possesso dei Bizantini con tutta l'area costiera, ma che si limitò a mantenere i porti commerciali utili ai loro commerci ed anche perché i Longobardi erano impreparati a muoversi lungo il mare.

Vediamo quindi le singole situazioni costituitesi su questi fronti.

Ovest: confini con il ducato di Cèneda e con quello di Treviso



Il sistema viario tardo-antico nel Cenedese connesso con le farae longobarde (Arnosti)

Tarvisium / Treviso era rimasta ancora per un po' in mano ai bizantini, che poi arretrarono verso la costa e lasciarono spazio ai Longobardi per costituirvi un loro ducato.

A nord di Treviso infatti, i Longobardi avevano già istituito il ducato di Cèneda (*Cènita Feliciter*), che era già stato presidio di Franchi, Goti e Bizantini, e che aveva come avamposto difensivo la stretta di Serravalle.

Il borgo di Serravalle era di origine romana, sorto come presidio militare quando il territorio circostante (appartenente ad *Opitergium* / Oderzo) venne centuriato. Aveva il compito di difendere Cèneda e soprattutto di controllare la via *ad Danuvium* che collegava la pianura con il Norico; da qui passava infatti un ingente traffico commerciale (soprattutto di metalli), ma il valico poteva essere sfruttato eventualmente anche da barbari invasori provenienti da nord. Gli attuali resti del

castello sembrano effettivamente risalire all'età barbarica, sebbene la costruzione sia stata più volte ampliata e rimaneggiata.

I Longobardi diedero un nuovo assetto politico al territorio costituendo, come detto, il ducato di Cèneda, a conferma dell'importanza strategica della zona. Fra i duchi di Cividale e di Cèneda ci furono anche rapporti di parentela. Cèneda divenne ben presto anche sede vescovile.

Una decina di *faræ* vennero dislocate nel settore pedemontano-prealpino tra Tagliamento e Brenta, con una massima concentrazione tra il fiume Livenza e la grande ansa formata dal Piave, tra l'anfiteatro morenico vittoriese, la Piana di Sernaglia e gli ampi spazi circonclusi della Valbelluna. Queste postazioni longobarde erano tutte tese a presidiare i percorsi submontani ed il complesso di valli interne e di vie dirette a Nord. La via dal Piave o dal Livenza diretta al Cadore e al Norico passava necessariamente per Ceneda e per la chiusa di Serravalle.

L'importanza strategica di Cèneda derivava quindi dalla sua collocazione nell'epicentro del territorio da cui si poteva controllare tutto il sistema viario centro-settentrionale della *Venetia* dal Tagliamento al Brenta.

Se fondamentale era la padronanza degli sbocchi in pianura degli itinerari da Nord, altrettanto determinante doveva essere il controllo dei passaggi pedemontani sul Brenta, sul Piave, sul Livenza, sul Meduna e sul Tagliamento.

Il *Cenitense castrum* con i Longobardi continuò ad essere il baricentro politico-militare del settore. L'immediato stanziamento longobardo nelle zone del cenedese viene comunque confermato, dal punto di vista toponomastico, dall'associazione del toponimo Fara. La notevole concentrazione di tali toponimi nell'area tra Meduna – Livenza – Piave – Brenta attesta appunto un precoce e massiccio inserimento di Longobardi.

Uno stretto controllo del territorio liventino-plavense e del *Cenitense castrum* era funzionale al progetto d'espansione e Cèneda era anche il cardine dell'apparato di difesa antifrancia, come anche era la chiave di volta del sistema di presidio dell'imbuto di percorsi sui terreni asciutti della pedemontana veneta.

L'esistenza del ducato cenedese risulta attestata nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. La presenza di una forte base operativa longobarda addossata alle Prealpi, con il potere decisionale quale quello di un *dux*, è stata determinante nel gestire e nel garantire ad Alboino i flussi ed i riflussi pedemontani di uomini e di mezzi dalle terre veneto-friulane e pannoniche verso la pianura padana.

Il ducato di Cèneda estese poi la sua giurisdizione ai territori prealpini ed alpini delle *civitates* di Feltria e *Bellunum* con l'Agordino, e parte dell'antico agro di *Julium Carnicum*, cioè la Valle del fiume Cellina, la Valle del fiume Meduna¹⁴ ed anche l'Alto

¹⁴ Un *castrum* viene ultimamente ipotizzato a *Tramontis* (Tramonti di Sopra) ed occupava l'estrema propaggine di un terrazzo a strapiombo sulla forra del torrente Vièllia e domina, da nord, la valle sottostante, attraversata dalla via che conduce al passo Rest per scendere nella valle del Tagliamento, territorio del ducato del Friuli.

Cadore-Comelico; in pratica sulle due grandi vie in senso verticale delle Alpi Venete, la *Claudia Augusta Feltrina* e la *Claudia Augusta Catubrina* con tutti i loro diverticoli verso i territori limitrofi¹⁵.

Opitergium / Oderzo, presidio militare bizantino, era posta invece in un'area di pianura in un punto intermedio tra l'Adriatico e le Alpi. La città verrà occupata poi dall'avanzata longobarda¹⁶ ed il suo territorio suddiviso fra i ducati di *Cèneda*, *Tarvisium* e *Forum Iulii*.

Il margine orientale risulta scosceso, mentre il lato opposto aderisce alla piana che, priva di scarti altimetrici percepibili, si sviluppa in direzione dell'attuale abitato. È da questa parte che andrebbe verosimilmente localizzato l'accesso al sito, sostanzialmente agevole, e pertanto potenziato da una sorta di aggere che si sviluppa anche lungo il lato sud, delimitando una superficie totale di circa 4.500 metri quadrati; ai piedi del rilievo, lungo il versante naturalmente meno protetto, si riconoscono, inoltre, le tracce di un fossato.

Se non tutte le strutture fortificate sono assimilabili per funzione e origine, non si può escludere la possibilità di interpretare il ruolo dei siti posti allo sbocco delle vallate in funzione del controllo di percorsi di collegamento tra la Carnia e la pianura o nell'ambito della gestione delle risorse montane.

Il presunto *castrum Tramontis* non ha evidentemente consolidato la propria presenza sul territorio attraverso forme architettoniche durevoli, né appare espressione di una signoria territoriale con effetti sul lungo periodo. È un sito rispetto al quale, per il momento, non è possibile cogliere una ricaduta di rilievo sull'insediamento e la gestione economica e politica della vallata, pur non potendogli negare un ruolo contingente nell'ambito di una ricostruzione storica ancora da definire.

Il presunto *castrum Tramontis* non ha evidentemente consolidato la propria presenza sul territorio attraverso forme architettoniche durevoli, né appare espressione di una signoria territoriale con effetti sul lungo periodo.

Il complesso dei presunti fortificati che precedono la fase matura del sistema di incastellamento di piena età medievale, cui non corrispondono chiari elementi di valutazione ai fini di un inquadramento tipologico e cronologico, realizzati probabilmente ricorrendo all'uso di materiale deperibile, può essere idealmente integrato con i numerosi riferimenti desumibili dalla toponomastica. Per l'alta Val Meduna, oltre al sito di Tramonti di Sopra qui trattato, si segnala l'esistenza di *Cjasteons* di Tramonti di Sotto,

Moreno Baccichet, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto, Simonetta Minguzzi, *I siti fortificati del Friuli nord-occidentale dalla tarda antichità al Medioevo e l'ipotesi di un castrum a Tramonti di Sopra. Inquadramento generale ed esito delle prime indagini magnetometriche*.

¹⁵ Giorgio Arnosti in *CENITA FELICITER. L'epopea goto-romaico-longobarda nella Venetia tra VI e VIII sec. d.C.*

¹⁶ Diego Calaon, *La Venetia marittima tra il VI e il IX sec.: mito, continuità e rottura*, in "Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici - I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto" Parte II, Dalla Venetia a Venezia. Mestrino PD, 2014.



La porta d'ingresso attuale al sito antico di Sesto



Il sito di Sesto con i resti della primitiva sede abbaziale

Sesto conobbe un significativo sviluppo con la dominazione longobarda. L'*Abbazia di Santa Maria in Silvis* (così denominata perché allora immersa in una estesa selva, dal latino *silva*) acquistò importanza nel 730-735, cioè quando tre nobili longobardi (Erfo, Marco e Anto), donarono tutti i loro beni a quello che all'epoca era un monastero maschile, rendendolo così prospero ed importante punto di riferimento avanzato del ducato del Friuli verso il basso veneto, come presidio non militare in un territorio a basso rischio.

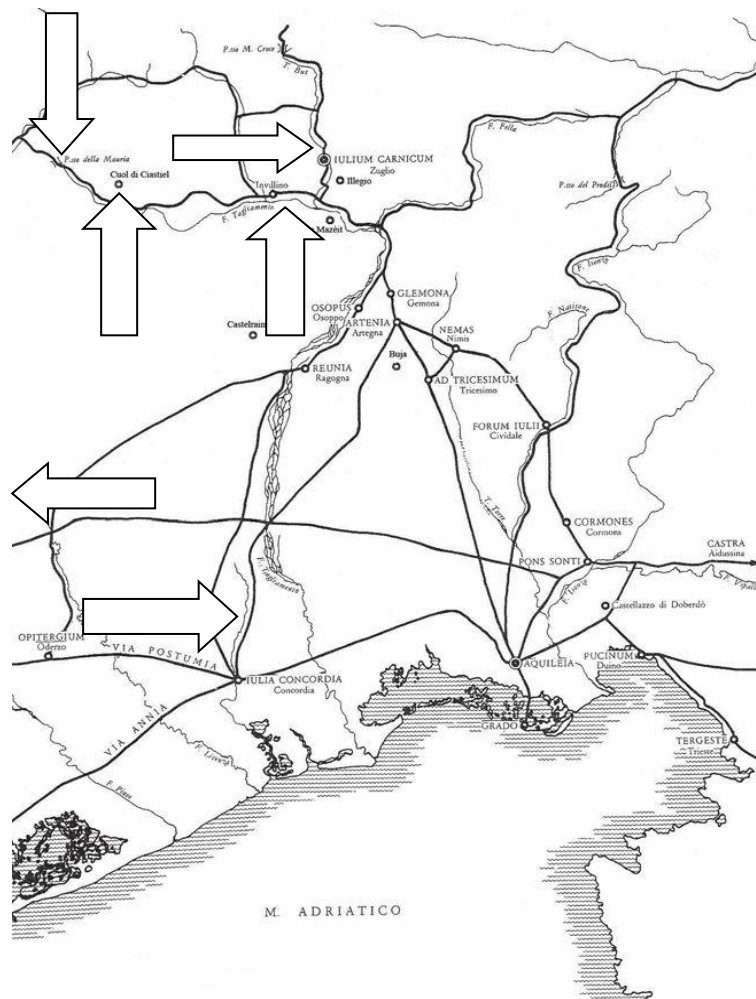
In quel periodo Concordia Sagittaria andava perdendo la sua importanza a scapito dell'Abbazia di Sesto.

Nord ovest: confini con il Cadore – i Forni

I fortilizi del territorio di Forni di Sopra e Forni di Sotto sono sorti con il compito di sbarrare la strada a chi volesse scendere dal Passo della Mauria proveniente dal Cadore, o viceversa. Vennero costruiti su ripidi colli emergenti a fondo valle e con fianchi protetti da corsi d'acqua, ubicati in prossimità di valichi percorribili da chi volesse superarli¹⁸.

Forni di Sopra e Forni di Sotto si trovavano in cima alla valle del Tagliamento.

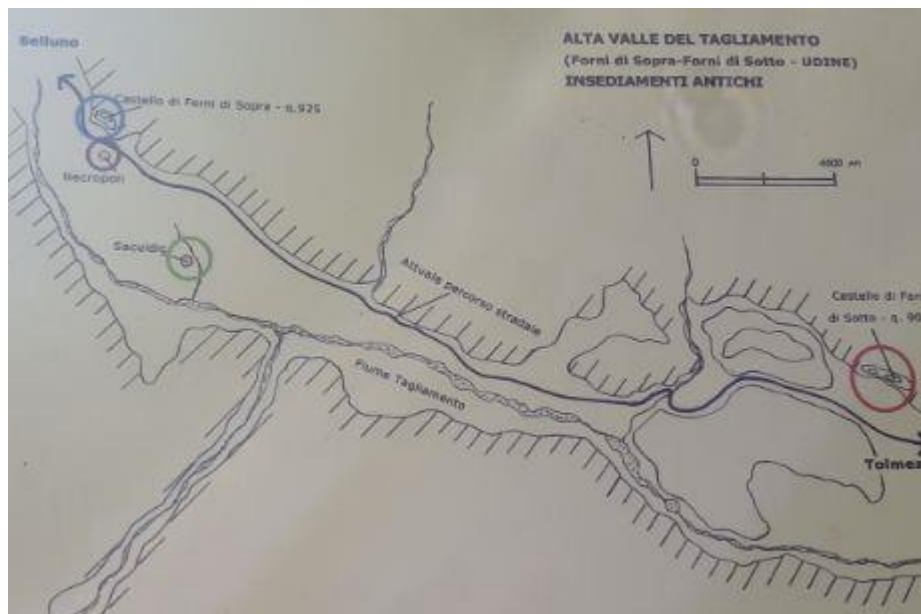
¹⁸ Tito Miotti, *Castelli del Friuli, 1: Carnia, feudo di Moggio e capitanati settentrionali*, Edizioni Del Bianco.



Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

Poco si sa delle origini più antiche dei Forni, un'area probabilmente frequentata già in epoca preromana da popolazioni celtiche, i Carni-Celti provenienti dalle pianure d'oltralpe tra il Reno e il Danubio, mentre il dato certo è la presenza romana, attestata dal nome dei villaggi capoluogo, *Vico* (dal latino *vicus*)¹⁹, oltre che dal ritrovamento di numerose monete risalenti a quel periodo.

¹⁹ Sia a Forni di Sopra che a Forni di Sotto.



I Forni di Sopra e di Sotto

Il primo nome che il Medioevo ha imposto a quell'area è quello di "Forni", di Sotto e di Sopra. Due villaggi che Tassilone, duca di Carlo Magno, dona all'abbazia di Sesto al Reghena, nel 778. La valle dell'Alto Tagliamento, protetta dal valico di Passo della Mauria, era già conosciuta dai Romani che avevano edificato un loro *castrum* in Cuol di Cjastiel in corrispondenza dell'attuale Forni di Sopra (ed un altro a Forni di Sotto, il Cjascelàt), e poi dai Longobardi (notevoli i resti della loro necropoli in Andrazza).

Un altro castello (restaurato e visitabile), è quello di Saquidic. La sua strana posizione defilata e lontana dal centro abitato lo rende misterioso. Lontano dalle rotte commerciali e di scarso interesse economico, la gestione del territorio veniva lasciata a signorotti locali, obbligati soltanto ad essere fedeli ed a pagare dei tributi al potere centrale; per il resto, erano questi personaggi a decidere, per mezzo della figura del gastaldo, delle sorti degli abitanti, creando a volte non pochi malumori.

Veramente, furono ben tre i castelli nei Forni; uno situato a nord-ovest di Forni di Sotto, in una prominenza denominata tuttora Cjastelàt, l'altro a Forni di Sopra in una collina fra le frazioni di Cella e di Andrazza denominata tuttora Cuol di Cjastiel²⁰, ed un terzo situato a sud-est di Andrazza sopra una prominenza denominata Saquidic.

Quest'ultimo sembra essere stato un castello di vedetta ivi costruito per sorvegliare la strada sottostante che era posta in riva al Tagliamento. Essendo poi stato distrutto per un incendio, e non essendosi ritrovato negli scavi che alcuni piccoli aquileiesi non si può con sicurezza ancora decifrare l'epoca di fondazione.

Tra le donazioni elargite al monastero di Sesto al Reghena nel 762 dai nobili longobardi Erfo, Marco e Anto, viene ricordata anche una *cella* (un piccolo monastero) *sancti Floreani in vico Leonum*. La località potrebbe riferirsi alla frazione Cella di Forni

²⁰ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/forni-ud-fraz-andrazza-cuol-ciastiel/>

di Sopra, la cui chiesa è tuttora dedicata a S. Floreano. La *curtis de vico Leonum cum cella sancti Floreani* viene ricordata ancora nel diploma berengariano del 888²¹.

ANDRAZZA, necropoli longobarda²²

In località Andrazza, è stata scavata una porzione consistente di una necropoli altomedievale. Dal 2007 ad oggi, diverse aree del paese vennero indagate rinvenendo 20 tombe in tutto. La piccola necropoli di Andrazza, costituisce un contesto di particolare utilità per definirne l'identità, insieme alle sepolture altomedievali rinvenute ad Ampezzo ed al sito tardoantico di *Cuol di Cjastiel*, che costituiscono una delle poche testimonianze del popolamento post-antico dell'Alta Valle del Tagliamento²³.

I materiali provenienti dalle sepolture della necropoli di Andrazza sono stati datati tra la fine del VI e del VII secolo. Il responso di un'analisi radiometrica ha offerto una datazione oscillante tra il 580 e il 625, quindi in sostanziale coincidenza con la cronologia alta del cimitero desumibile dagli altri materiali di corredo^{24 25 26}.

²¹ Mario Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Grafiche Fulvio Spa, 1981, p. 85.

²² <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/forni-ud-fraz-andrazza-necropoli-altomedievale/>

²³ "ANDRAZZA. La riscoperta di una necropoli ai margini del Ducato", di GELICHI Sauro, PIUZZI Fabio, BERTOLDI Francesca, BESTETTI Fiorella, 2011.

²⁴ GELICHI Sauro, PIUZZI Fabio, BERTOLDI Francesca, BESTETTI Fiorella, op. cit.

²⁵ Le cinque campagne di scavo effettuate hanno permesso di mettere in luce circa i tre quarti dell'areale compreso all'interno del muro di cinta e il corridoio d'accesso di questo castrum tardoantico. L'areale circoscritto dalla fortificazione è relativamente ristretto ed è caratterizzato dalla presenza di due torri di piccole dimensioni che intervallano il muro di cinta e che rappresentano i contesti con il maggiore deposito archeologico conservato. Lo studio dei materiali archeologici ha permesso di riconoscere una fase insediativa, cronologicamente circoscrivibile tra IV ed il V secolo.

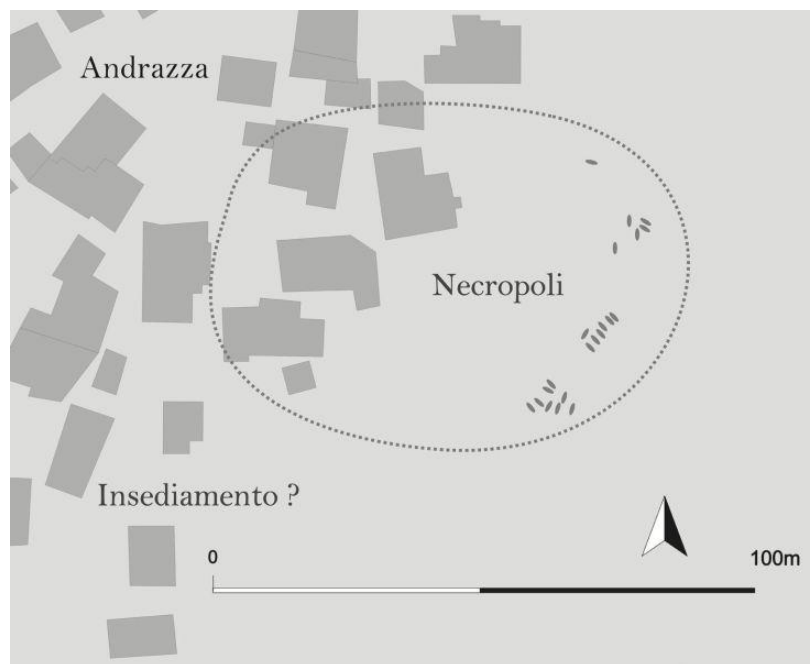
Cuol di Cjastiel è sede di una struttura fortificata, i cui ruderi visibili sono alle origini del chiaro toponimo. Gli scavi, condotti tra il 2006 e il 2011, hanno invece dimostrato che il castello è di epoca tardoromana (la cui forbice cronologica si posiziona tra il IV e le prime decadi del V secolo). L'areale circoscritto da questa piccola fortificazione è molto ristretto (15 x 60m). La semplice cinta muraria è caratterizzata dalla presenza di due torri: la prima, a cavaliere del muro di cinta, doveva servire da magazzino (conteneva granaglie e legumi), mentre l'altra, anche sulla base dei reperti rinvenuti, sembra aver avuto funzione residenziale.

Un dato piuttosto interessante che è emerso dagli scavi (e che risulta piuttosto singolare data l'ubicazione del sito) è la qualità dei materiali rinvenuti: oltre a consentire una cronologia relativamente precisa, i contesti archeologici hanno restituito una discreta varietà di prodotti di importazione (dalle anfore alle sigillate africane e orientali).

I suoi caratteri tipologici, la dimensione e la forma delle torri, le modalità di accesso al sito (un'unica porta strutturata e ben difesa), trovano confronti stringenti con altri insediamenti dell'arco alpino di epoca tardoromana, che possiamo definire castra.

In sostanza, gli indicatori archeologici sembrano concordi nel riconoscere in questo insediamento un sito fortificato di natura essenzialmente militare, funzionale al controllo di questo territorio, la cui fondazione deve essere ricollegata alle direttive di un potere centrale (comunque non locale), il cui stretto legame viene dichiarato dalle tecniche costruttive impiegate nella realizzazione delle murature, dalla presenza di monete e di prodotti sontuari anche di un certo pregio e, infine, dalla presenza di contenitori anforici di origine orientale e africana.

Chi viveva in questo *castrum*, dunque, si approvvigionava di beni di consumo, in parte alimentari (i cereali e le granaglie, invece, potrebbero anche essere del luogo), dall'esterno. Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi che questo



Andrazza, la necropoli

Il toponimo Andrazza non compare nella documentazione scritta altomedievale; ma in un testo del 788 (cioè una *charta donationis*, riferita ad un certo *dux Massellius*), appare menzionata *unam villam in montanis chiamata Forni*; questo è il nome attuale del moderno abitato di Forni di Sopra nel cui comune, peraltro, Andrazza si trova.

La fonte materiale sembra chiara nell'indicare questo segmento di territorio come al centro di un cambiamento verso la fine del VI secolo, dopo cioè che queste zone erano passate a far parte del ducato longobardo di *Forum Iulii*.

C'è da chiedersi, ora, quali siano le motivazioni che generarono questi insediamenti. Ci sono almeno tre possibili spiegazioni. La prima rimanda ad un interesse verso le risorse minerarie di queste zone. Il fatto che se ne parli espressamente nel documento del 788 potrebbe essere un indizio in tal senso, anche se il comportamento nei confronti dello sfruttamento di questo tipo di risorse non è facilmente determinabile sulla scorta della documentazione scritta e, per le fasi ancora più antiche, neppure di quella archeologica. La seconda motivazione potrebbe riconoscersi in un processo di colonizzazione di spazi periferici, collegato ad una valorizzazione di quelle risorse economiche tipiche del paesaggio di altura, che hanno

castello fosse un centro, la cui esistenza è legata a fattori contingenti: finite le sue specifiche funzioni, dovette venire abbandonato e non più rioccupato. Proprio quest'abbandono potrebbe significare un cambiamento di importanza: aumenta quella relativa all'estrazione mineraria, mentre diminuisce quella di presidio di un territorio che al confine verso il ducato di Ceneda viene ritenuto meno a rischio.

Da Sauro Gelichi, *Storie di periferia. L'Alta Valle del Tagliamento tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo* in *Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, convegno a Cimitile 2012, Tavolaro Edizioni 2015.

²⁶ I reperti longobardi d'uso personale, fibule di bronzo e d'argento dorato, emersi in quegli scavi ed attribuiti alla fine del VI secolo, si trovano nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, in *Forni di Sopra. Le nostre Chiese*, Club Unesco di Udine, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Ud), 2005.

da sempre qualificato questi territori (allevamento, legname)²⁷. Un terzo motivo potrebbe anche essere quello relativo alla sicurezza dei confini: il confinante Cadore era passato dai Franchi ai Bizantini e poi ai Longobardi del ducato di Cèneda, come abbiamo già visto, e quindi ritenuto meno rischioso e di conseguenza si sviluppò maggiormente l'interesse minerario.

II CASTELLO DI SAQUIDIC²⁸



La situazione attuale del Castello di Saquidic

Il contesto archeologico del castello di Saquidic è stato il primo ad essere scavato, pubblicato e restituito alla fruizione pubblica, grazie anche al suo recupero e restauro.

Si tratta di una fortificazione di piccole dimensioni, frequentata per un breve periodo di tempo tra la fine del XII e la fine del XIII secolo. La conservazione di una buona parte delle strutture murarie ha permesso di comprendere appieno le sue varie fasi costruttive. L'isolamento e la posizione strategica e ben difesa del piccolo colle su cui sorge il castello ha favorito l'installarsi anche dell'attività di una zecca clandestina. Il contesto descritto è risultato inoltre "sigillato" da un consistente deposito di carbone, derivato dall'incendio che ha causato la distruzione e l'abbandono del castello.

Sorgeva a sud-ovest dell'abitato di Andrazza sul colle Saquidic su una prominenza rocciosa che si eleva fra il Tagliamento e il rio Saquidic. L'altura di forma oblunga, termina con un balzo di quasi 100 m. in un ripiano parallelo al corso del

²⁷ Sauro Gelichi, *Storie di periferia. L'Alta Valle del Tagliamento tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo* in *Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, convegno a Cimitile 2012, Tavolaro Edizioni 2015.

²⁸ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/forni-ud-castello-saquidic/>

fiume Tagliamento. Una muraglia partiva dal fossato per andare fino al lato opposto dell'altura per sbarrare l'accesso alla struttura difensiva e quindi anche alla vallata. Si presume che il fortilizio risalga al II-IV secolo d.C. e quindi prima ancora delle invasioni barbariche²⁹, a difesa del confine occidentale della colonia di *Iulium Carnicum* / Zuglio che aveva perso il territorio d'oltralpe del Cadore.

FORNI DI SOTTO

Forni di Sotto vanta lontane origini romane, come testimoniato da recenti ritrovamenti di monete e di necropoli ma, il territorio, sarebbe stato frequentato già in epoca preromana. Il primo documento che conosciamo su Forni di Sotto è il diploma del 778, con il quale Masselane, Duca di Baviera, *"...per amor di Dio e per la salute del suo sovrano Carlo Magno, dona all'abate ed ai monaci di Sesto (Sesto al Reghena) la villa di Forno e le sue pertinenze..."*.

I ruderi di un antico castello, tutt'ora visibili a nord-est della borgata di Vico (dal romano *vicus*), in località detta "Cjascjelat"³⁰, fanno pensare ad un probabile fortilizio romano. Tale ipotesi è convalidata dalla presenza di rovine di un altro fortilizio antico in quel di Forni di Sopra, in località "Cuel di Cjastèl", fra Andrazza e Cella, dove furono trovate monete e oggetti di bronzo dell'epoca bizantina.

Nei pressi di Forni di Sotto poi, circa 3 km. prima del paese, provenendo da sud, da Ampezzo, e nei pressi di una chiesetta dedicata a San Lorenzo, si attraversa una località oggi chiamata "Passo della Morte"³¹ ma che in loco viene anche detta "*Las Scluses*" (le chiuse), con evidente riferimento ad un posto molto adatto a sbarrare il passaggio a chiunque (salendo, alla destra le ripide pareti del Sasso di Làvres ed alla sinistra lo strapiombo sul greto del Tagliamento). In questa località si evidenzia chiaramente una notevole differenza altimetrica fra il territorio prima e quello successivo a salire.

AMPEZZO / CJASTIELAT³²

Anche ad Ampezzo, scendendo lungo la valle, su di un piccolo colle chiamato anch'esso Cjastelat (740 m.s.l.m. circa) si trovano i resti di una fortificazione. Il colle presenta ripidi e boscosi fianchi dirupati e verticali. Per la sua posizione strategica

²⁹ Tito Miotti. *Castelli del Friuli 1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Del Bianco Editore.

³⁰ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/forni-ud-loc-vico-cjastelat/>

³¹ A seguito di vicende storiche recenti.

³² <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/ampezzo-ud-il-cjastelat/>

veniva usato come punto di segnalazione, tramite fuochi, tra l'alta valle dei Forni e la valle del Lumiei verso il presidio del *castrum* di *Ibligo* / Invillino³³.

Sulla sommità vi sono avanzi murari e, dal lato che guarda ad Ampezzo, terrazze con muri di sostegno di cui rimangono "resti di corsi murati costituiti da ciottoli e pietre smussate, vi è qualche traccia di malta grassa". Il rinvenimento di ceramica di uso comune porta a ricostruire una frequentazione dell'area in epoca altomedievale³⁴.

Sulla sommità l'affossamento del diametro di circa 7 mt, scavato nella roccia, potrebbe essere stato il fondo di una torretta. "Da questa località non è visibile la valle dei Forni, quindi, con ogni probabilità, il compito del fortilizio era quello di controllare la via che, come avviene anche oggi, doveva necessariamente percorrere la stretta a nord del colle. E' anche logico supporre che le comunicazioni tra questa specola e quella di Saquidic fossero consentite da una vedetta intermedia, che il Miotti ipotizza sulla Cima Corsa (867 m)³⁵.

Anche Ampezzo è ricordato per la prima volta nel 762 in una *charta donationis*³⁶, nella quale tre nobili longobardi, i monaci benedettini Erfo, Marco ed Anto, lo donano, insieme ad altri loro possedimenti, ai monasteri di Sesto al Reghena (monastero maschile) e di Salt di Povoletto (monastero femminile). Tra le proprietà che vengono donate, la *charta* menziona appunto la presenza di *casas in Carnia in vico Ampicio*, che è sicuramente da identificare con l'attuale Ampezzo³⁷.

FORNI AVOLTRI, in cima alla valle del fiume Degano

Forni Avoltri invece è situato più a nord al confine con Veneto ed Austria. Il primo documento su cui compare citato il nome del paese è un atto di donazione che risale al 778 d.C., ma è quasi certo che queste terre erano conosciute sin dalla preistoria perché numerosi sono i reperti paleolitici rinvenuti nella vallata.

Il significato del nome Forni Avoltri è determinato dai forni (*Fòr*) di minerali che in passato servivano le miniere da cui si estraevano ferro, argento e rame. L'origine del nome Avoltri non è precisa ma si immagina derivi dalla sua posizione "oltre" l'acqua (*ab ultra*).

Lo sfruttamento delle miniere del Monte Avanza, caratterizzate da minerali ricchi di argento e rame, richiese una percorrenza di transito stabile e determinò le alterne fortune di Forni Avoltri.

³³ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/villa-santina-ud-fraz-invillino-col-santino/>

³⁴ Relazione scavo 2009, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trieste.

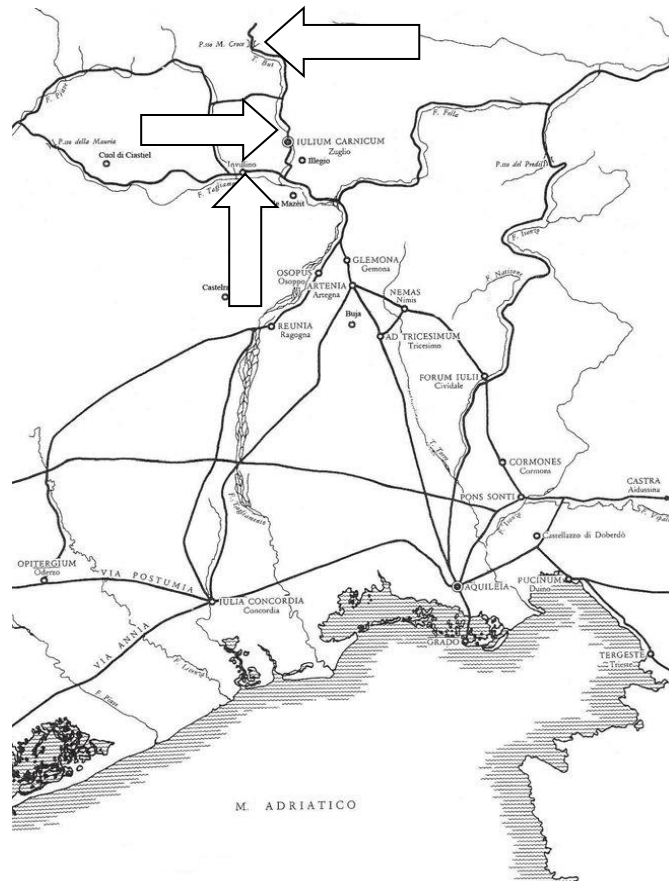
³⁵ Cfr. MIOTTI 1977, p. 31 e ss.

³⁶ Nonantola, 3 maggio 762.

³⁷ Sauro Gelichi, *Storie di periferia. L'Alta Valle del Tagliamento tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo* in *Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, convegno a Cimitile 2012, Tavolaro Edizioni 2015.

L'abitato di Avoltri, più antico di Forni, rappresentava uno snodo importante per l'accesso al Norico attraverso il Passo Veranis da un lato e all'attuale Veneto attraverso il Passo di Sappada dall'altro.

Nord: confini con il Norico, passo di Monte Croce Carnico^{38 39} e la valle del But



Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

Scendendo dal Passo di Monte Croce Carnico, già importante in epoca romana quale il più frequentato valico verso il Norico, si incontra il *Castrum Muscardum* poco sopra l'abitato di Paluzza.

³⁸ <https://www.archeocartavfg.it/portfolio-articoli/paluzza-ud-passo-di-monte-croce-carnico-iscrizioni-romane-scolpite-nella-roccia/>

³⁹ <https://www.archeocartavfg.it/portfolio-articoli/michele-gortani-le-strade-del-monte-croce/>

MOSCARDO / PALUZZA



Il *Castrum Muscardum* (in territorio del comune di Paluzza) esisteva già al tempo dei romani a difesa di *Iulium Carnicum* più a sud e quindi ancora al tempo dei Longobardi che si erano attestati sul colle di Invillino / *Ibligo* e che avevano come avamposto la stessa *Iulium Carnicum*.

L'anfiteatro che costituisce l'alta Valle del But si restringe improvvisamente poco sopra Paluzza. Viene a formarsi così una "chiusa", larga alcune decine di metri, interamente occupata dal letto del fiume But e dalla strada che porta al Passo. Proprio per la morfologia, che delinea naturalmente una linea difensiva, questo luogo ha rappresentato un punto strategico, assumendo la funzione di sbarramento.

L'attuale Torre Moscarda ⁴⁰, che risale al XIII secolo, come la vediamo oggi, e dista da Paluzza circa un chilometro; si trova nella località "*Enfretors*" (fra le torri), toponimo dato dal fatto che fin dai tempi antichi esistevano due postazioni difensive sulle sponde del fiume Bût: quella sinistra, l'attuale Torre Moscarda, ed un'altra sulla riva destra distrutta nel secolo scorso (1836).

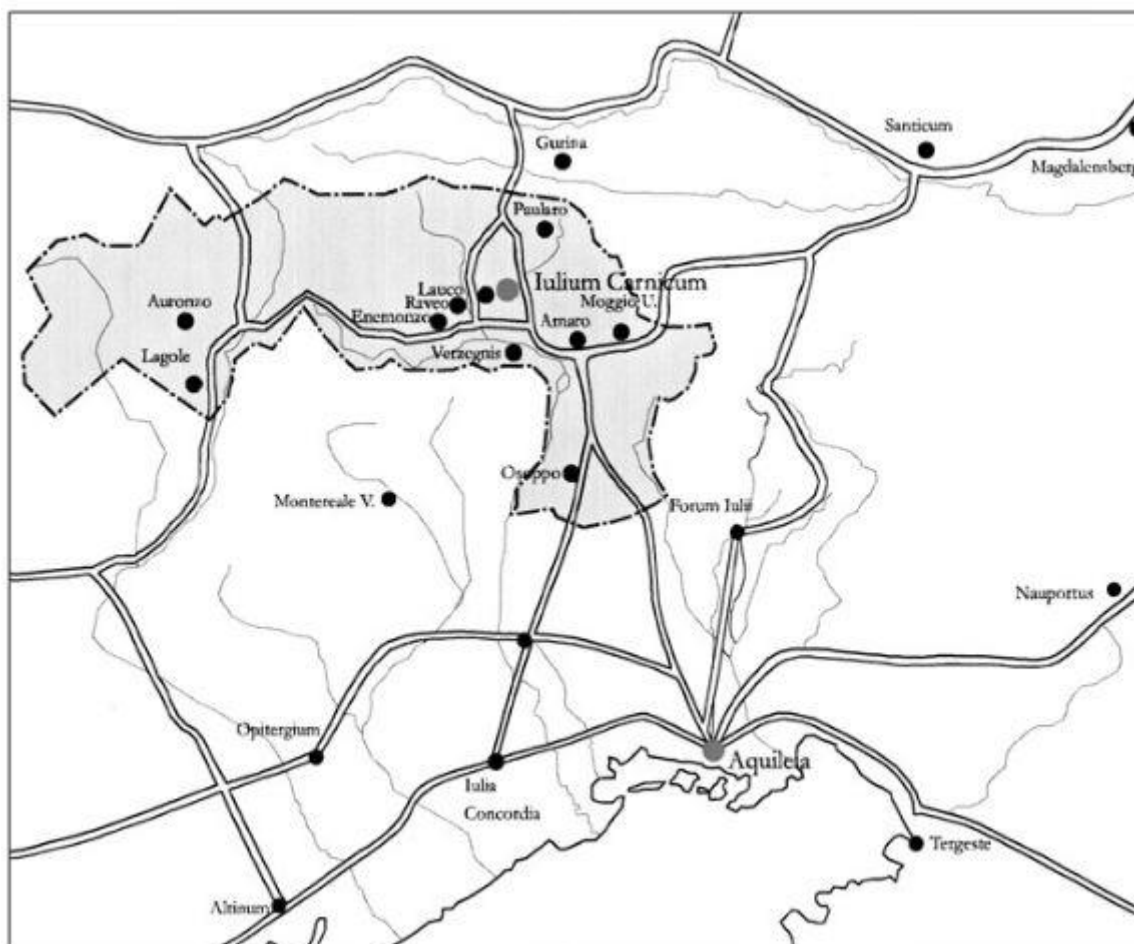
In poco tempo, grazie a questa importante arteria stradale, la Valle del Bût assunse grande interesse politico, economico e militare: lungo tutta la strada sorsero castelli in corrispondenza tra loro a scopo di difesa e di segnalazione; il più vicino alla precitata Torre Moscarda venne eretto sul colle di San Daniele presso *Casteòns* di Paluzza (attuale chiesa di San Daniele), sede di una arimannia. Il tutto veniva a far parte di un sistema fortificato o vallo, che correva dalla Torre Moscarda fino alle pendici del monte vicino, sbarrando quella strettoia naturale ad eventuali nemici provenienti dal passo di Monte Croce Carnico⁴¹. Di conseguenza il Castello di San

⁴⁰ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/paluzza-ud-la-torre-moscarda/>

⁴¹ Tito Miotti. *Castelli del Friuli 1. Carnia, feudo di Moggio e capitanati settentrionali*, Del Bianco Editore, 1988.

Daniele, la Torre Moscarda e le altre fortificazioni vennero considerati unitariamente a costituire il "*Castrum Moscardum*".

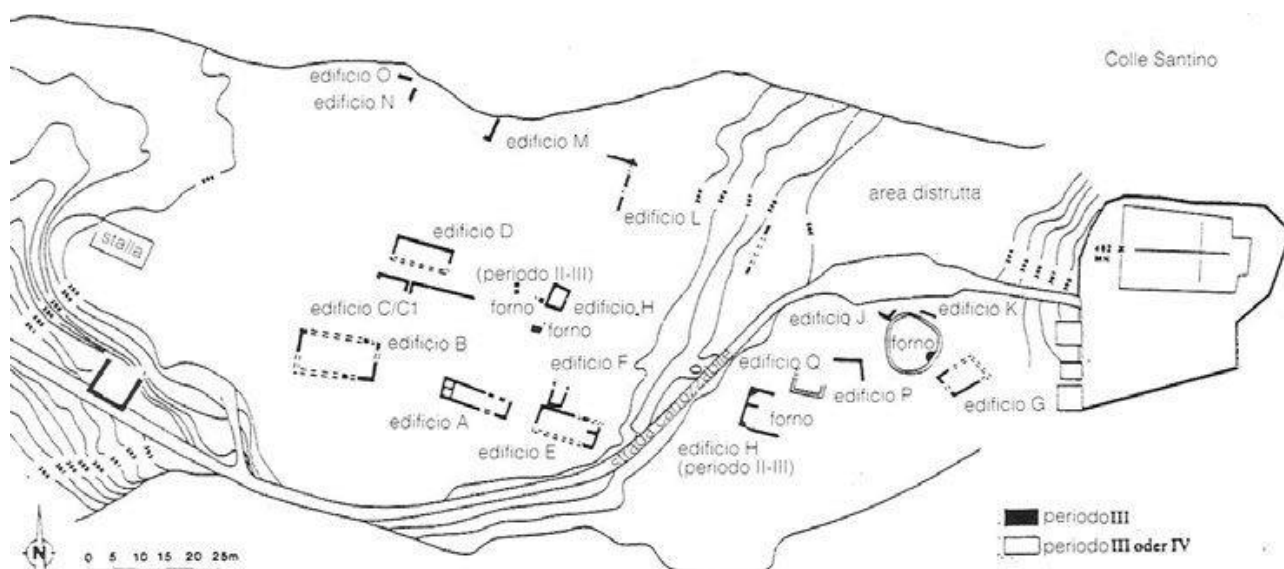
IULIUM CARNICUM / ZUGLIO



Il territorio di massima espansione della colonia di Iulium Carnicum

Iulium Carnicum / Zuglio⁴² era l'antica colonia romana sulla via per il Norico, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, che costituiva per la sua posizione una specie di "chiusa" sul fiume But che presidiava nel fondovalle, avendo sostegno, in posizione più arretrata, il baluardo di *Ibligo* / Invillino di Villa Santina, di *Osopum* / Osoppo e di *Glemona* / Gemona, più a sud.

⁴² <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/zuglio-ud-iulium-carnicum-in-eta-imperiale/>



Invillino, pianta schematica delle fasi III e IV dello scavo, da Bierbrauer 1990

Tra il IV e V secolo nella parte meridionale dell'abitato erano state erette due basiliche paleocristiane, verosimilmente in concomitanza alla creazione della Diocesi voluta dal vescovo aquileiese Cromazio (388-408). Resti di un'altra basilica paleocristiana sono stati messi recentemente in luce all'interno della chiesa di San Pietro, che, nel corso di interventi di scavo e di restauro, ha restituito anche diversi frammenti di rilievi altomedievali databili tra il VI e il IX secolo d.C.

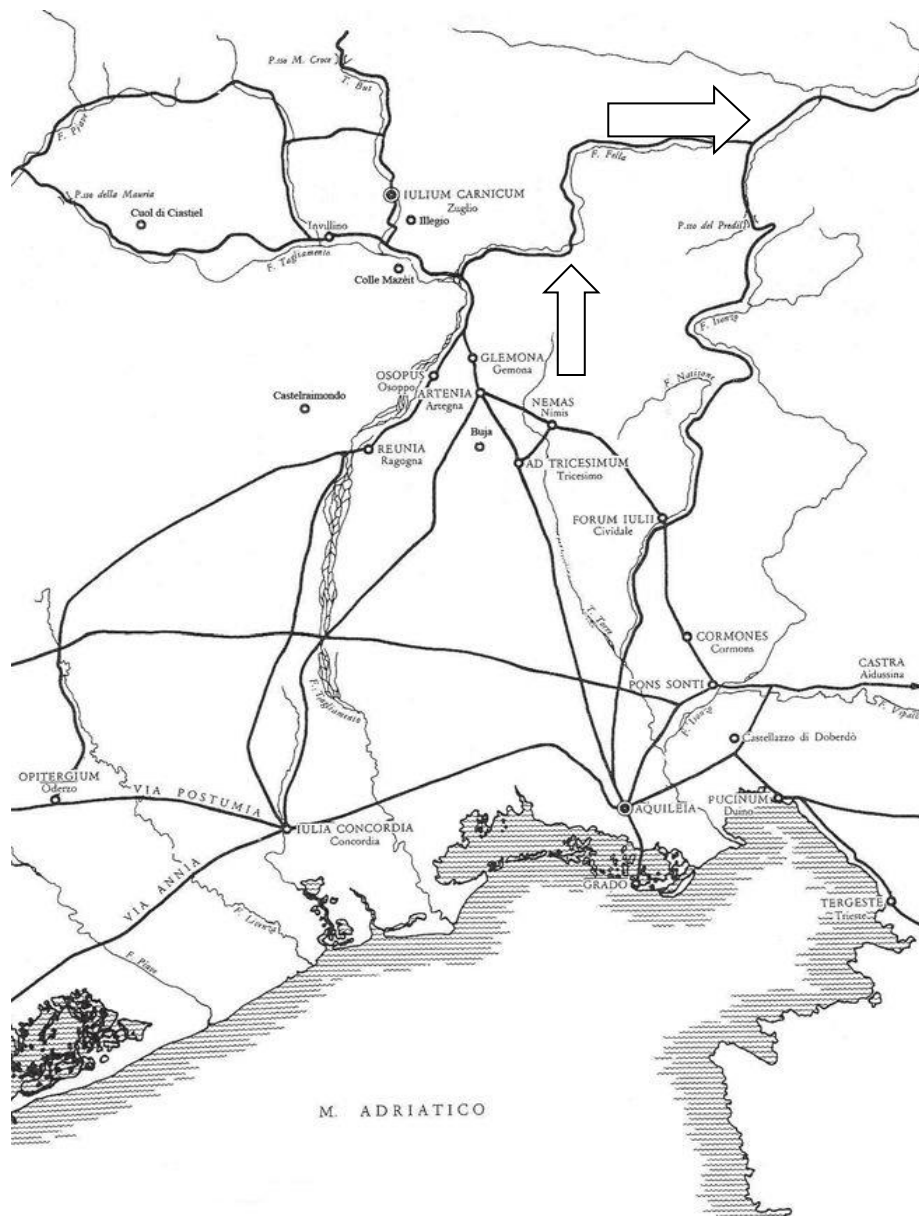
La città romana venne abbandonata dagli abitanti tra il V ed il VI secolo a causa di scorrerie barbariche provenienti da nord, come successe anche ad altri centri d'oltralpe, quali *Meclaria* (Maglern), *Gurina* (Gailberg), *Teurnia* (St. Peter im Holz) ed *Aguntum* (Lienz), nella Carinzia austriaca. La sede vescovile venne trasferita sin dalla fine del VI secolo, sul vicino colle di San Pietro, dove esisteva già una chiesa plebanale. Nell'VIII secolo addirittura la sede vescovile venne trasferita a Cividale in occasione di un radicale restauro della basilica paleocristiana⁴³.

A quel punto diventò punto di riferimento e di difesa il *castrum* di *Ibligo* / Invillino, nel comune di Villa Santina.

⁴³ Mario Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Grafiche Fulvio Spa, 1981, p. 89.

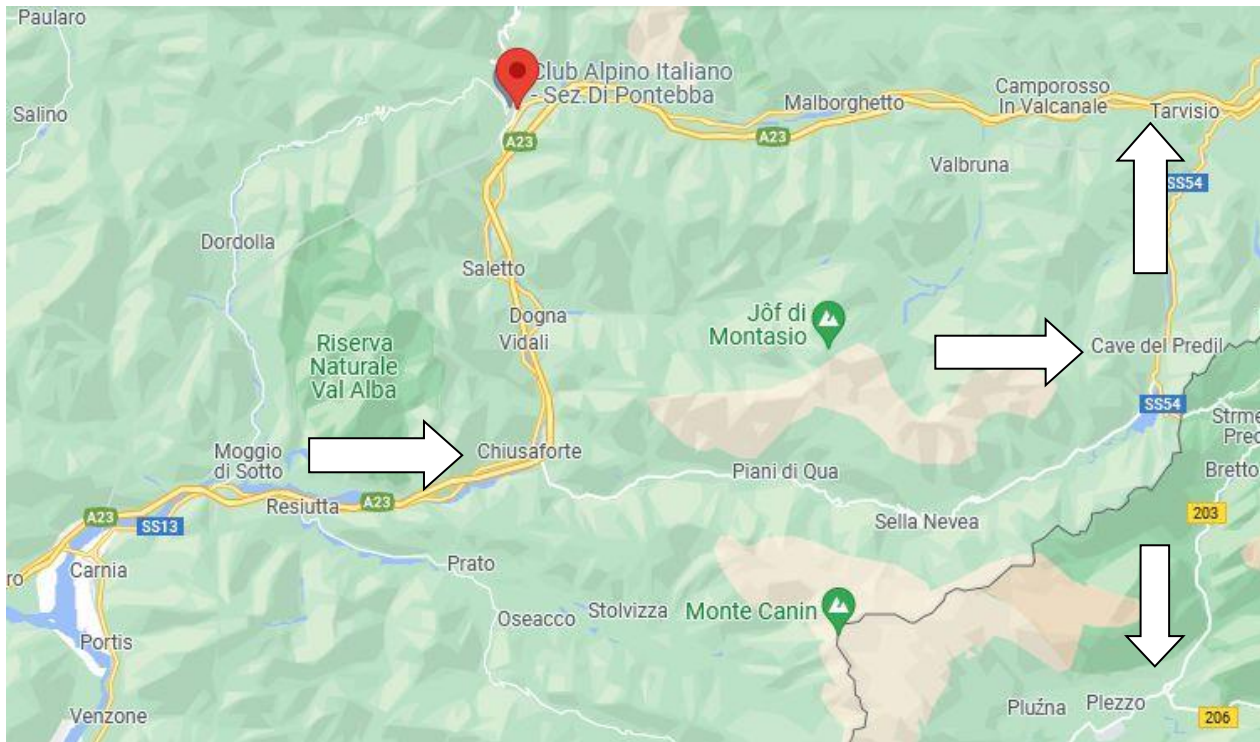
Nord est: confini con i territori occupati dagli Avari

Canal del Ferro – Chiusaforte⁴⁴ - Val Canale



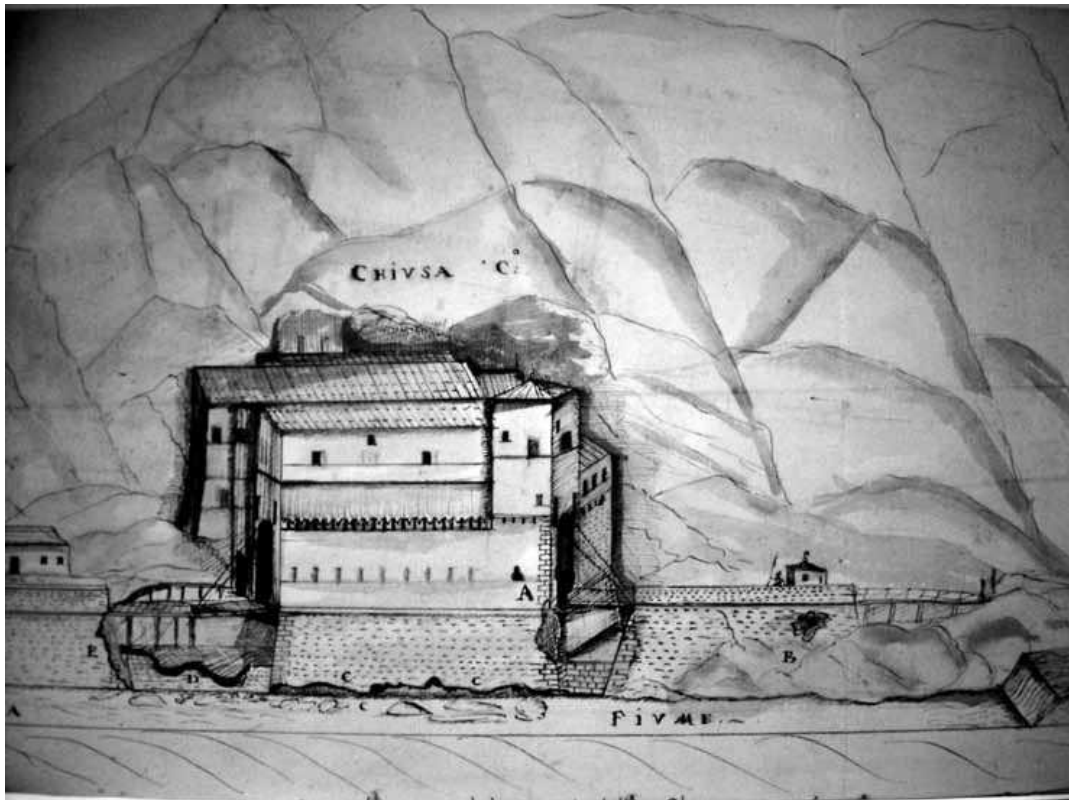
Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

⁴⁴ <https://www.archeocartavfg.it/portfolio-articoli/chiusaforte-ud-la-chiusa/>



La Val Canale e Canal del Ferro

Lungo il Canal del Ferro, a metà del percorso di 23 km. da Moggio Udinese a Pontebba, in una forra tra i monti ed il fiume Fella, sorgeva una difesa naturale facilmente difendibile dove oggi si trova l'abitato di Chiusaforte.



La Chiusa in un disegno del XVII secolo

Era conosciuta come la "chiusa" o "sclusa" o piuttosto "scluse" come viene chiamata localmente, a causa della strozzatura che i monti fanno subito a nord dell'abitato dove c'è il solco in cui si incassa e scorre il fiume Fella. Un naturale baluardo difensivo che già i romani utilizzarono come postazione militare e come tappa di sosta e di controllo. Sotto il patriarca Voldolrico di Eppenstein (1086-1121) venne altresì costruito un ospedale per assistere i pellegrini in transito.

Si trovava sulla via che portava al *Noricum*, unendo Aquileia a *Virunum* / Zollfeld / Klagenfurt, capitale amministrativa della provincia, oltre che in Pannonia più ad est. La via viene comunemente detta *via Iulia Augusta*, ma non ne conosciamo veramente il nome.

Interessante la testimonianza del governatore polacco di Minsk K.S. Zawisza del 1 agosto 1700 che descrive il percorso da Pontebba alla Chiusa: *"Sono questi i posti più terribili, perchè il sentiero scolpito sulla roccia è assai stretto, che soltanto un calesse vi può passare. Sopra la strada la roccia è spiovente, sotto di noi il fiume scorre verso la vallata come dentro a una voraggine. Questo loco e le Chiuse sono in una buona posizione: da una parte le rocce, dall'altra il fiume. L'ingresso è attraverso tre ponti levatoi e verso le chiuse si restringe a tal punto che solo un carro non troppo largo vi può entrare..."*⁴⁵

Viene qui comunemente⁴⁶ identificata la posizione di una "chiusa" perché da questa località si dipartono due valli divergenti, l'una a sinistra, l'altra a destra, pressoché uguali in quanto ad aspetto ed imponenza; ne consegue che era molto importante per un viandante, qui giunto, individuare la via giusta, a seconda di varie circostanze, per procedere verso *Virunum*; le due valli sono percorse da due strade, l'una a seguire il corso del Fella in direzione di Tarvisio; l'altra, minore, per la val Raccolana (quella di destra); anch'essa porta a Tarvisio attraverso la Sella Nevea e Cave del Predil, costituendo con ciò un importante, sebbene più difficile, itinerario alternativo.

Il confine doveva essere proprio qui tra la regione del *Noricum* e la *Venetia et Histria* a Chiusaforte, dove la valle del Fella è sbarrata naturalmente dalla catena delle Alpi di Raccolana che formano come una barriera di chiusura oltre la quale si incunea, strettissima, la valle del Fella.

Decisiva risulta la presenza della *Statio Plorucensis* ovvero della dogana a Resiutta⁴⁷ e quindi a poca distanza dal confine (8 km). In analogia con la disposizione doganale e confine sulla via del Brennero, là una Chiusa, sul confine, preceduta da una stazione doganale a Ponte sull'Isarco; qui una Chiusa preceduta da un posto di

⁴⁵ Cuzio Conti, *Chiusaforte: fonti ed ipotesi per una ricerca storica*, in *Ce Fastu?*, Società Filologica Friulana, LXXXVIII (2012) 2.

⁴⁶ A. Rossetti. *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum*, Mariano del Friuli, 2006

⁴⁷ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/resiutta-ud-cimitero-insediamento-romano/>

dogana a Resiutta. Con questa tesi si apre la possibilità di un'origine tardoromana della Chiusa.

Il territorio comprendente Chiusaforte, Resiutta, Moggio faceva parte dell'agro di *Iulium Carnicum* e siamo in un periodo in cui si manifesta e si espande il Cristianesimo. Infatti sorgono edifici di culto entro e fuori la città romana. Zuglio viene anche eretta a sede vescovile sul finire del IV secolo e fino all'VIII secolo. Inoltre a *Iulium Carnicum* si intensificarono gli scambi di prodotti principalmente con i territori del Cadore, del Norico e della Pannonia.

Tuttavia percorsi altrettanto frequentati, oltre a quelli descritti, erano quelli che dallo scalo marittimo di Grado / Aquileia raggiungevano la valle della Drava, oltre le Alpi, preferibilmente passando da *Iulium Carnicum* / Zuglio valicando il passo di Monte Croce ma anche percorrendo la Valle del Fella /Canale del Ferro per Chiusaforte oppure volgendo a nord est verso Cividale e percorrendo le valli del Natisone e dell'Isonzo, superando il passo del Predil, anche se il percorso per il Canale del Ferro era più breve e con più lievi dislivelli e la modesta altitudine della sella di Camporosso⁴⁸.

Tuttavia la via per il Canal del Ferro e la Val Canale patì un periodo di abbandono a causa di un calo di manutenzione e degrado naturale, e questo fino a quando non si presentò la necessità di rinforzare il confine ed i presidi che portavano più verso est, dove incominciavano a presentarsi minacce di invasione.

È probabile dunque che tra il periodo tardo antico ed i primi secoli del medioevo, la strada che risaliva la valle del Fella avesse perso la sua funzione di via carrozzabile, che presuppone un intervento di manutenzione costante e fosse quindi adatta solo agli animali da soma, ai pellegrini appiedati e ai cavalieri. Nonostante ciò, le fonti ci dicono che continuò ad essere frequentata sin dall'epoca longobarda non solo come via vicinale, ma anche per le lunghe percorrenze.

Ne dà notizia, indirettamente, Paolo Diacono, quando riferisce dell'estensione, a partire dall'anno 623 e per oltre un centinaio di anni, del dominio longobardo sui territori della valle della Gail, occupati dagli Slavi che erano diventati tributari del ducato del Friuli: *Sclavorum regionem quae Zelia appellatur usque ad locum qui Medaria dicitur possiderunt*.

Dei due toponimi, *Zelia* è facilmente identificabile con il nome slavo Zilja / Gail, mentre *Medaria* / *Meclaria* viene identificato con la località di Thörl-Maglern, in Austria, poco distante dal confine di Coccau / Tarvisio.

Da ciò si può desumere, quindi, che la valle del Fella fosse stata un territorio non sottovalutato dalle mire espansionistiche longobarde e che la strada fosse stata percorsa, se non altro, per le funzioni amministrative riguardanti le esazioni dei tributi.

⁴⁸ Curzio Conti, *Chiusaforte: fonti ed ipotesi per una ricerca storica*, in *Ce Fastu?*, Società Filologica Friulana, LXXXVIII (2012) 2.

Le fonti scritte, benché indirette, frammentarie e poco chiare, apportano altre notizie a conferma di questo dato. La menzione di alcuni transiti storicamente documentabili attraverso la Carantania o marca *Winedorum*⁴⁹ suggerisce che i viaggiatori diretti in Italia avevano la possibilità di scegliere anche il percorso della valle del Fella, soprattutto, come si è detto, se si ritiene che l'amministrazione longobarda avesse qualche interesse a tenerlo in ordine.

Infatti, oltre all'episodio riportato da Paolo Diacono, è datato intorno al 626, all'epoca quindi del controllo dei Longobardi sulla Carantania meridionale, il viaggio che il monaco Agrestio fece ad Aquileia (o, piuttosto, a Grado, *insula Aquileia*), giungendo dalla Baviera; il suo itinerario lo avrebbe portato naturalmente ad attraversare la zona del salisburghese per giungere alla Drava e, così, alla sella di Camporosso ed a Chiusaforte.

Eppure, nonostante la mancanza di chiare fonti documentarie e archeologiche, è possibile che durante il primo millennio dopo Cristo la vecchia strada romana del Canal del Ferro conservasse, anche solo saltuariamente, la sua potenzialità di via di transito interregionale e per chi, nei primi secoli del medioevo, prendeva le mosse dalla regione dei *Carantani* per scendere in Italia, restava la più vantaggiosa, a cagione del ridotto dislivello e del fatto che fosse il tragitto più breve e quasi del tutto privo di curve e tornanti⁵⁰, salvo in alcuni punti.

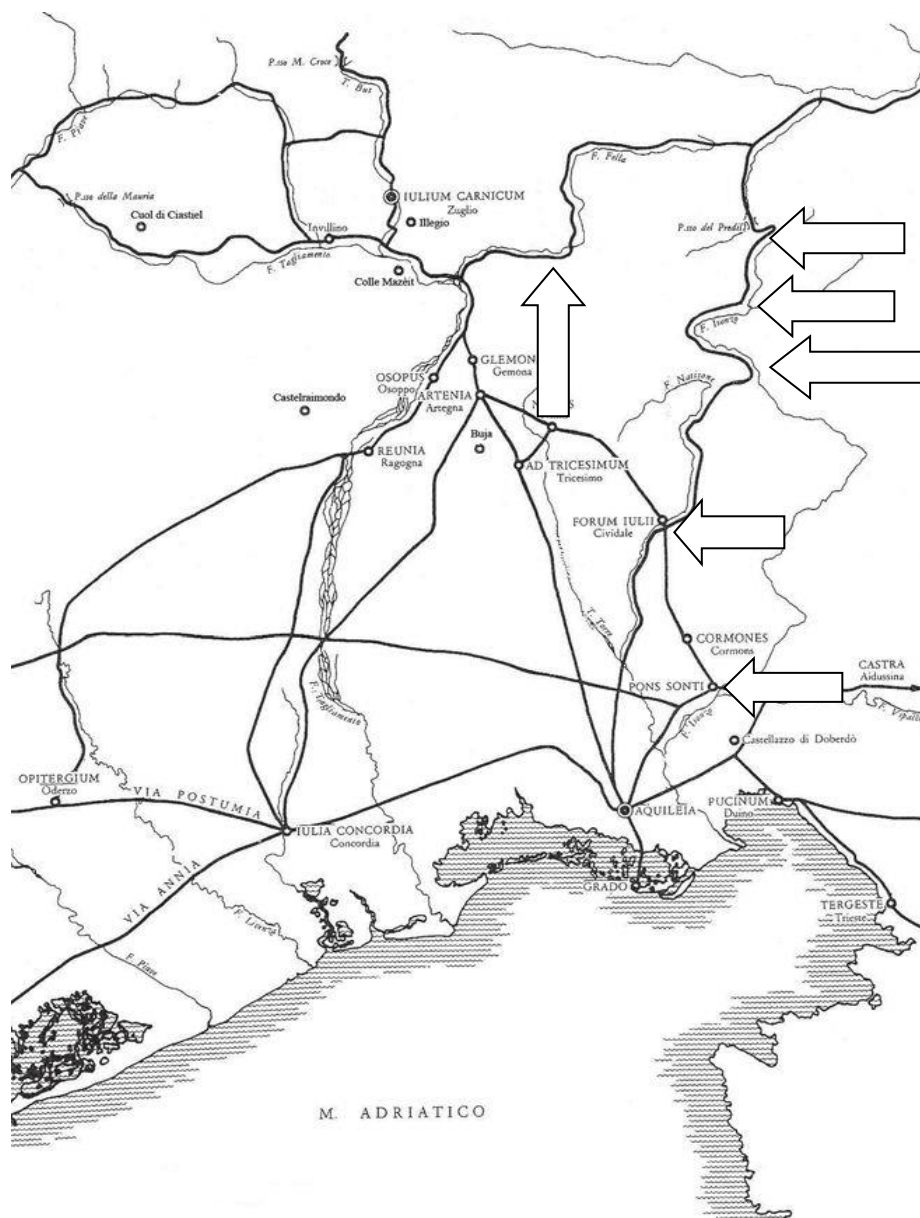
Alcuni decenni più tardi, i Bulgari, fuggiti sotto la spinta degli Avari, dopo alcune traversie che li portarono a stanziarsi nel territorio degli Slavi della marca *Winedorum*, scesero in Italia passando probabilmente lungo la valle del Fella e, con l'autorizzazione dei Longobardi, giunsero al ducato di Spoleto, dove si insediarono⁵¹.

⁴⁹ Nomi con i quali si indicava, allora, l'attuale zona della Carinzia meridionale, entro i cui mutabili confini rientrava anche una piccola parte del territorio della Val Canale.

⁵⁰ Mirta Faleschini, *Qui veniunt de AustriA et stiriA et KArintiA ... per CAnAles et per ClusAm Consueverunt venire*.

⁵¹ Mirta Faleschini, *opera citata*.

LA SCLUSA del passo del Predil



Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

Vanno considerate anche l'esistenza di altri due percorsi; dalla regione adriatica, infatti, si poteva accedere anche più a est, tramite il passo del Predil (raggiungibile da Tarvisio) e la valle dell'Isonzo al cui sbocco pedemontano si trovava l'insediamento fortificato di *Tonovcov grad* (poco a nord di Caporetto, verso Plezzo / Bovec, sulla linea di confine tra *Venetia et Histria* e *Noricum Mediterraneum*), che testimonia la necessità di difendere e controllare il percorso orientale almeno nel tratto inferiore della valle e nel punto di più facile comunicazione con quella del Natisone. Tuttavia, questa strada era «molto più aspra e pericolosa per i frequenti smottamenti [...], di più non era compiuta: infatti, sui primi del XIV secolo viene ancora indicata come *nova et insueta*, e soltanto verso la fine di esso è resa praticabile nei due tratti da Cividale a Caporetto e da Caporetto a Tarvisio [...]. Prima

del 1509 questa strada a *Trevisa usque ad pontem Chiavoreti era difficilis, angusta, ardua, lapidosa ac multis in locis quasi inacessibilis*»⁵².



Il sito fortificato di Tonovcov grad

Le valli del Natisone e dell'Isonzo comunque costituivano, come già accennato, da epoche assai remote due importanti direttrici di comunicazione e di scambio tra l'area altoadriatica, il sistema alpino orientale e le regioni dell'Europa centrale. Esse sono disegnate da fiumi che nel corso del tempo hanno modificato il paesaggio con il proprio andamento e che oggi si incontrano ma che in età romana costituivano due corsi separati⁵³. In epoca imperiale, infatti, il Natisone passava per Aquileia, mentre l'Isonzo seguiva nel suo tratto terminale uno o forse più percorsi diversi da quello attuale e le cui tracce sembrano ancora oggi ravvisabili nella toponomastica e nelle sopravvivenze archeologiche.

Fra i sec. IV e V era stato eretto il vallo che da *Tarsatica* (Fiume) arrivava alla valle del Gail, passando poco a nord di Cividale. Queste fortificazioni ebbero vita anche in tempo tardo-antico, fra il V ed il VI secolo e quindi è logico pensare che soprattutto il settore del Natisone non fosse dimenticato dal ducato di Cividale. Infatti a nord della città si trovano gli impianti fortificati di Ahrensparg, Antro, Torreano, Monte Barda, Urusbergo e Gronumbergo, a est Castelmonte e Cladrecis, a sud, Gagliano e Orzone⁵⁴.

⁵² Battistella 1924, nota 2, pp. 5-6.

⁵³ in *"Terre d'incontro", contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al Medioevo*, a cura di Pierluigi Banchig, Stefano Magnani e Andrea Pessina, Cividale del Friuli, 2007.

⁵⁴ Tito Miotti. *Castelli del Friuli 7. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore. 1988.

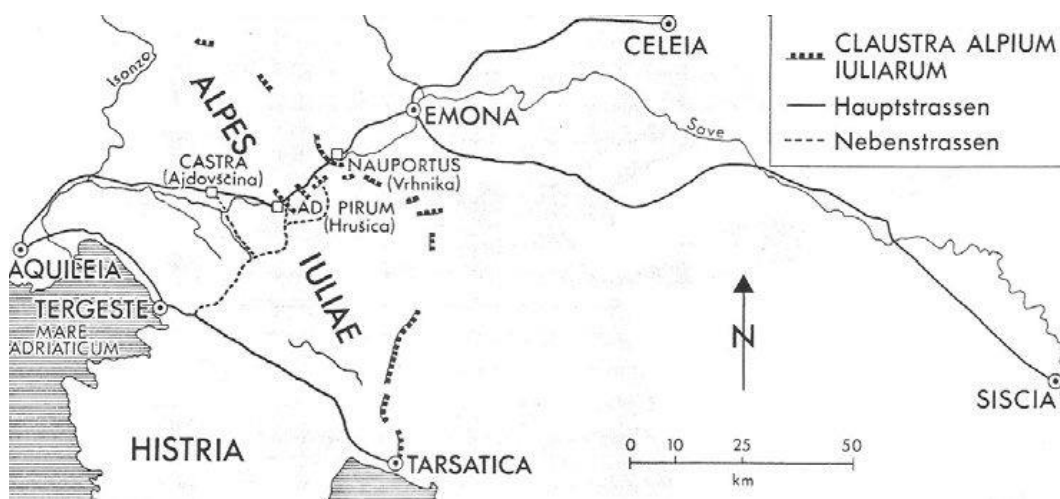
A nord di Cividale, infatti e come esempio, presso San Pietro al Natisone, sulle cime dei monti Barda e Roba, alla confluenza dei fiumi Natisone e Alberone, sorgono i resti di un complesso fortificato, comprendente una torre sul monte Barda e due tratti di muro sul Monte Roba: il primo domina la strada sottostante, il secondo quella per il passo del Predil lungo la sponda sinistra del Natisone.

La via per *conpendium* Aquileia - *Forum Iulii*, che, correndo verso nord lungo le valli del Natisone prima e dell'Isonzo poi, si portava oltre il passo del Predil a *Santicum* (l'odierna Villach / Villaco) nella valle della Drava, dove si ricongiungeva con la via per *Virunum*⁵⁵.

Le testimonianze riferibili ai *Claustra* più prossime al centro sul Natisone verso nord sono i muri di sbarramento presenti sul monte Biacis presso Madlesena e presso Cladrecis.

Tra Stara Oselica e Nova Oselica, lacerti murari documentati per una lunghezza di circa 3 km, sono quello che sopravvive delle fortificazioni che controllavano l'ingresso nell'alta valle dell'Isonzo dell'importante arteria che correva lungo l'Idrija da est.

Punto obbligato di transito tra la valle del Tagliamento e quella della Sava era il Canale del Ferro. Ai *Claustra* sono riconducibili delle fortezze dislocate lungo il confine tra Friuli e Carinzia e resti di un muro di sbarramento nella località Chiusaforte, datati ad età tardo antica⁵⁶.



Il sistema difensivo dei Claustra Alpium Iuliarum

Uscendo da Cividale verso nord, lungo la valle del Natisone, si supera il Ponte San Quirino che costituiva già un passaggio obbligato per chi scendeva da nord, si percorreva la valle del Natisone, che presentava una notevole stretta e quindi di difficile percorrenza, nel tratto fra le attuali località di Loch e di Stupizza nel comune di

⁵⁵ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008,

⁵⁶ Gabriele Domenico Impiombato, opera citata.

Pulfero, prima di raggiungere la Sella di Caporetto (256 m. s.l.m) ed immettersi nella valle dell'Isonzo.

Risalendo la valle dell'Isonzo si raggiungeva infatti il passo del Predil e di qui il tarvisiano, presso il quale si incrociava la via che risaliva la valle del Fella e che conduceva al centro norico di *Virunum* attraversando le valli del Gail e della Drava⁵⁷.

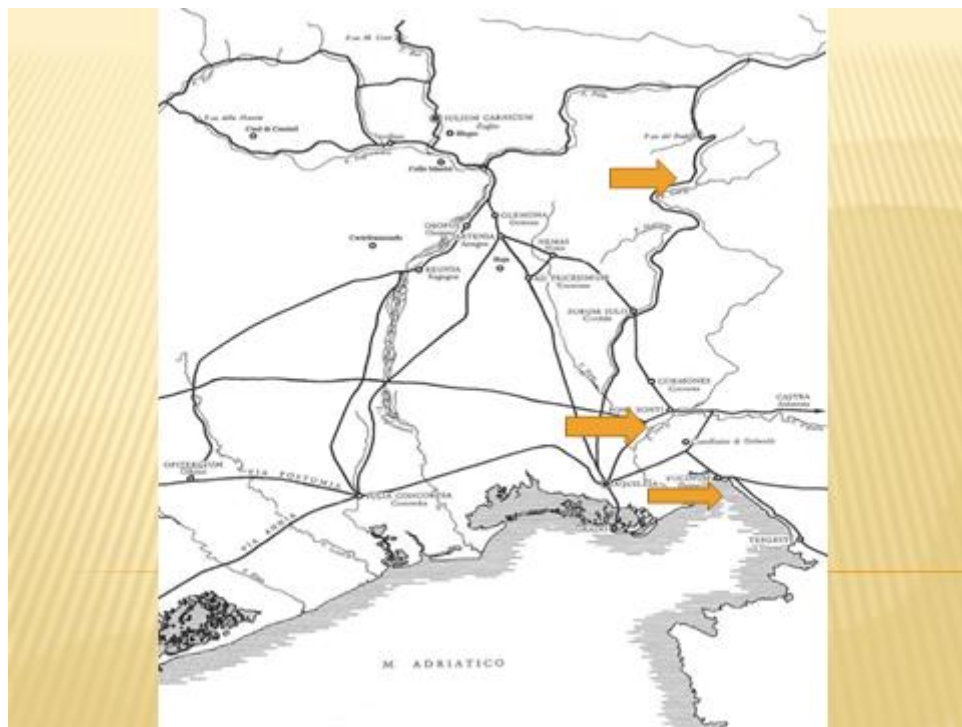
Il citato sito di Tonovcov grad (412 m. s.l.m.) ha vissuto il periodo di maggior fioritura tra il IV e il VI secolo d.C. Alla fine del V secolo, sull'altura risultava un insediamento con più di venti abitazioni e alcune chiese. I ruderi degli edifici in ottimo stato di conservazione ed i ricchi reperti collocano Tonovcov grad tra i più importanti insediamenti in altura di epoca tardo antica delle Alpi orientali. Infatti quando venne dismesso il percorso attraverso i *Claustra Alpium Iuliarum*⁵⁸ alla fine del IV secolo, la strada attraverso il passo del Predil divenne l'asse principale di collegamento tra il Norico e la pianura friulana in concomitanza anche con un calo d'importanza del percorso attraverso il Canal del Ferro⁵⁹.

⁵⁷ Gabriele Domenico Impiombato, opera citata

⁵⁸ <https://claustra.org/>

⁵⁹ Elisa Possenti, in *Castelli tra Tardo Antico e Alto Medioevo nell'Arco Alpino Centrale*, APSAT 6. *Castra, Castelli e Domus Murate*, 2013, p. 22.

La fortezza di Kluže



Ricostruzione della fortezza e dello sbarramento di Kluže

Proseguendo oltre *Tonovcov grad* e superando Plezzo / Bovec si raggiungeva una località, ora denominata *Kluže*. Sopra una profonda forra, era stata costruita infatti una rocca fortificata con sbarramenti stradali, un ponte sopra una profonda

forra, un edificio centrale con due torri rotonde, l'armeria ed un magazzino all'interno della cinta muraria, la polveriera, ovviamente successiva alla nostra epoca, la cisterna per l'acqua e la cappella dedicata a San Giorgio, protettore dei soldati e dei vetturini. Durante la seconda guerra mondiale, per permettere un più agevole passaggio delle truppe anglo-americane venne abbattuto lo sbarramento sopra la strada consistente in una vera e propria porta di accesso, chiudibile all'occorrenza. Alla chiusa, il fiume ha scavato il proprio alveo fino a 70 metri di profondità. In questo eccezionale punto risultava estremamente facile controllare la strategica via dall'Isonzo verso Tarvisio e quindi verso la Carinzia. Questa località assunse notevole importanza sotto il dominio veneziano, ma precedentemente doveva costituire una buona alternativa alla via per il Canale del Ferro.



Ricostruzione della fortezza e dello sbarramento di Kluže

Superalata la località di *Kluže*, si arriva al passo del Predil che è un importante passo, all'estremità nord-occidentale delle Alpi Giulie, e che pone in comunicazione l'alta valle dell'Isonzo con la conca di Tarvisio e, verso sud-ovest, attraverso la Sella Nevea (m. 1198) e la stretta val Raccolana con la valle del fiume Fella, a Chiusaforte, e quindi con il bacino del fiume Fella / Tagliamento.

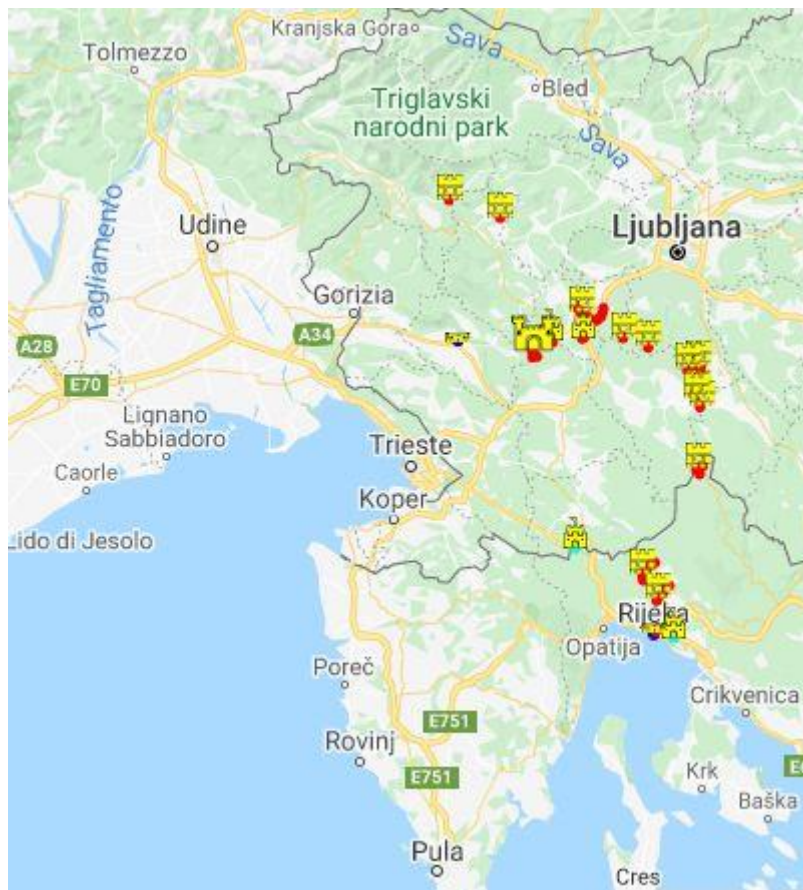


La fortezza di Kluže oggi

Il Passo del Predil era già conosciuto dai Romani, sin dall'epoca della prima occupazione della regione Carnica e costituì in seguito il confine fra i possedimenti del vescovo di Bamberg e quelli del patriarcato di Aquileia.

Il villaggio, nell'epoca romana, prese il nome di *Ampletium* a sottolineare l'ampiezza della conca in cui è posto (Bovška Kotlina) e la posizione strategica, sulla strada che collegava il Norico con la *Venetia*.

Questo percorso inoltre portava anche ad accedere alla valle dell'Idrijca e di qui al bacino della Sava, ancora più ad est; oltrepassato il valico di *ad Pirum* (od. Hrušica), infatti, si poteva proseguire in direzione dell'antico ed importante porto fluviale di *Nauportus* (Vrhnica), situato sulla Ljubljanica, anch'esso affluente della Sava. Qui si incrociava con un altro importante percorso che dall'area adriatica portava verso il Danubio, toccando *Emona* (Ljubljana), *Poetovio* (Ptuj) e *Carnuntum* (Petronell).



Le fortezze costituenti la linea di difesa dei Claustra Alpium Iuliarum

Infine la via che scendeva lungo il fiume Isonzo (oltre Caporetto, per Tolmino / Most na Soci, arrivava al *Pons Sonti*) per congiungersi con il percorso che proveniva da est, dalla valle del Vipacco. Su un terrazzo sovrastante l'Isonzo a Solkan / Salcano, lo scavo di una necropoli ha restituito armi di VII secolo, connotando l'insediamento come un importante avamposto longobardo⁶⁰.

L'esistenza di un tracciato che, risalendo la valle dell'Isonzo, permettesse di raggiungere gli insediamenti romani dell'area di Most na Soci / Tolmino e Kobarid / Caporetto, è certamente probabile. Tuttavia già le difficoltà del percorso, stretto dapprima nella forra che dal versante nord del Sabotino conduce all'attuale località di Plave (10 Km ancor oggi significativamente del tutto disabitati) e successivamente strozzato dalle alture di Doblar, non suggeriscono un uso intensivo della via quantomeno per gli spostamenti su lunga distanza. Confermano il quadro le evidenze archeologiche d'epoca romana, piuttosto scarse. Infatti la via più breve per raggiungere il Passo del Predil da Aquileia era quella che passava per Cividale e non quella lungo la valle dell'Isonzo (rispettivamente 108 e 124 Km ca.).

Probabilmente la situazione rimase invariata anche tra la tarda antichità e l'alto medioevo, periodo in relazione al quale le scoperte archeologiche sono quasi assenti.

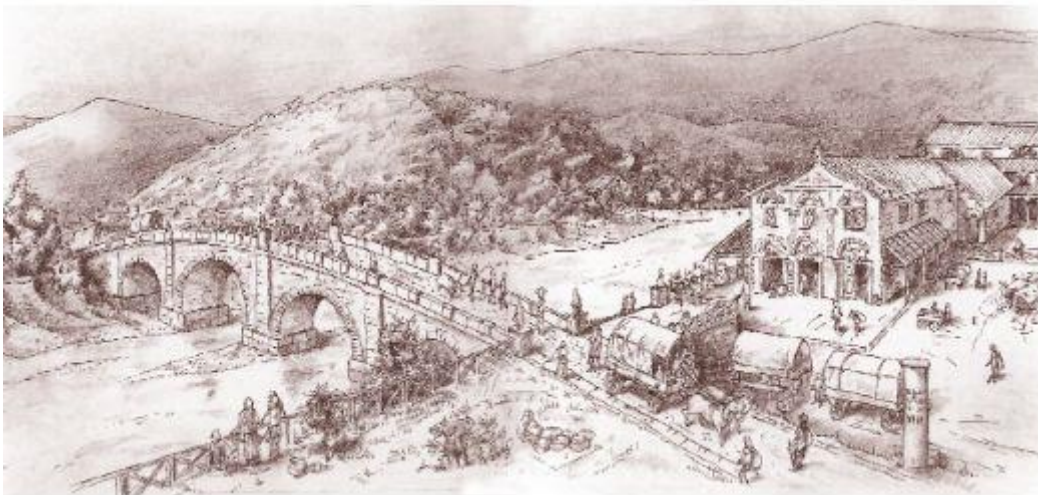
⁶⁰ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008.

Si deve ritenere quindi che la valle dell'Isonzo, nel tratto in questione, rappresentò una opzione viaria d'importanza minore fino all'età moderna ⁶¹.



Una ipotetica ricostruzione della difesa orientale dell'impero

Il Pons Sonti (Farra d'Isonzo, loc. Mainizza – Go ⁶²)



Ipotesi ricostruttiva del Pons Sonti

⁶¹ Riccardo Cecovini, *L'organizzazione del territorio lungo l'antica via Aquileia - Emona tra tardoantico e altomedioevo*. Università di Trieste, 2016.

⁶² <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/savogma-go-ponte-romano-sullisonzo-detto-della-mainizza-o-pons-sonti/>



Una recente immagine dell'alveo dell'Isonzo dove doveva trovarsi il Pons Sonti

La valle del Vipacco era la zona più vulnerabile delle Alpi e quindi la via preferita per le invasioni, attraverso il *Pons Sonti* sul fiume Isonzo, alla Mainizza e che introduceva direttamente nel Ducato del Friuli. Nel 373 d.C. i Marcomanni ed i Quadi avevano già invaso il Friuli ..., poi i Goti, gli Unni, i Longobardi stessi... entrarono in Italia attraverso questo passaggio...; più tardi fu la volta degli Ungari, poi quella dei Turchi, ecc.⁶³

⁶³ Cuzio Conti, *Chiusaforte: fonti ed ipotesi per una ricerca storica*, in *Ce Fastu?*, Società Filologica Friulana, LXXXVIII (2012) 2.



Il tracciato della via Aquileia Emona

Sembra infatti abbastanza chiaro che fin dal tardoantico e dall'Alto Medioevo si verifichi un incremento nel popolamento di quel grande imbuto formato dalla valle del Vipacco. Tracce di una frequentazione umana, longobarda e/o romanizzata, sono presenti sia lungo la direttrice classica dell'antica strada imperiale imperniata sul *Pons Sonti*, sia lungo una direttrice pedemontana rispetto al ciglione alpino, convergente con la prima in direzione di un punto focale da localizzarsi nell'area di Ajdovščina / Aidussina ⁶⁴.

La difesa delle Alpi orientali costituì quindi una preoccupazione costante per il ducato longobardo per tutto il VII e l'VIII secolo: attacchi da parte degli Avari avvennero anche nel 620, nel 663, nel 670 e nel 715, senza parlare del costante conflitto con l'esarcato bizantino⁶⁵.

La *mutatio Castra* o *statio fluvio Frigido*, presso l'odierna cittadina di Ajdovščina / Aidussina, controllava l'ingresso della *via Iulia Emona-Aquileia* nella valle del *Frigidus*. Secondo le fonti ed in base all'analisi dei materiali, il centro nasce alla fine del I secolo a.C. come stazione di posta fortificato, anche se le difese relative a questa fase non sono state documentate. In età tardo-antica *Castra* divenne il quartier generale del settore centrale dei *Claustra*. L'*oppidum* (su cui sorse l'insediamento medievale) era stato munito di una cinta muraria e di un sistema di torri fin dalla seconda metà del IV secolo. Dagli scavi sono emerse circa 500 monete, le cui date di emissione spaziano

⁶⁴ Riccardo Cecovini, *L'organizzazione del territorio lungo l'antica via Aquileia - Emona tra tardoantico e altomedioevo*. Università di Trieste, 2016.

⁶⁵ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008.

tra il regno di Gallieno e quello di Teodosio; durante il regno di quest'ultimo l'insediamento venne distrutto ⁶⁶.

La Tabula Peutingeriana riporta, dopo Aquileia sul percorso verso *Iulia Emona* (Lubiana), la località *XIII Ponte Sonti*; nei pressi il fiume *Fl Frigid*, trascritto in rosso come quasi tutti gli altri corsi d'acqua, è rappresentato dai monti sino alla confluenza in un lago di pianura. La distanza da Aquileia alla Mainizza, chilometri 21, corrisponde alle miglia dell'*itinerarium pictum*, puntuale riscontro che permette la precisa localizzazione del ponte. In questo documento l'idronimo Isonzo è attribuito al luogo del ponte, mentre il fiume è chiamato Frigido. La funzionalità pratica della Tabula attribuisce interesse principale all'itinerario e privilegia l'indicazione del fiume *Frigidus*, il Vipacco, che segna il percorso della strada verso *Emona*, importante e frequentata dorsale di collegamento con la Pannonia. Alla confluenza dei due corsi d'acqua, la via attraversava il fiume principale e proseguiva il suo percorso.

La tarda antichità ed il primo medioevo, con Giordane e Paolo Diacono, ricordano ancora il ponte, poi le devastazioni seguite alle incursioni ungare del X sec. furono la probabile causa della sua definitiva scomparsa.

Le ricerche condotte nei primi anni del secolo scorso, con l'obiettivo di individuare sul terreno il percorso da Aquileia sino a *Iulia Emona*, furono concordi nel collocare alla Mainizza, 800 metri a nord della confluenza con il Vipacco, l'attraversamento dell'Isonzo.

Il rinvenimento di tombe longobarde presso la chiesetta posta sulla sponda aquileiese del *Pons Sonti*, portò a nuovi scavi che misero in luce anche un edificio rettangolare di m. 12 x 26,50, suddiviso in più ambienti, con tre absidi semicircolari.



L'odierna chiesetta presso il Pons Sonti

L'importanza di questo collegamento è sottolineato anche dalla sequenza di località riportate nell'*Itinerarium Antonini* (*Aquileia civitas / Fluvio Frigido m.p. XXXVI / Longatico mansio m.p. XXII, Hennona civitas m.p. XVIII*) e dall'*Itinerarium*

⁶⁶ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova

Burdigalense (mutatio Ad Undecimum mil. XI / mutatio Ad Fornolus mil. XII / mutatio Castra mil. XII / inde surgunt Alpes Iuliae / ad Pirum summas Alpes mil. VIII / mansio Longaticom il. X / mansio Ad Nonum mil. VIII / civitas Emona mil. XIII) ...

L'origine da Aquileia si identificava nella diramazione subito a oriente del grande ponte di Monastero, ove è stata ipotizzata una larghezza di ben 60 piedi, quasi 18 metri; il tracciato, noto con il nome di "*Petrada*" nei primi anni del XIX sec., proseguiva lungo la moderna provinciale attraverso Villa Vicentina, Ruda, Villesse, Gradisca, quest'ultima identificabile con la *mutatio Ad Undecimum*, per giungere poi all'attraversamento del fiume. Non si può escludere neanche che al ponte confluisse anche un secondo itinerario proveniente da *Forum Iulii* (Cividale), attraverso *Cormones* (Cormons) oltre a quello che scendeva lungo la riva sinistra dell'Isonzo, di cui abbiamo fatto cenno sopra.

Il percorso che presso Pons Sonti si staccava dalla via Aquileia-Iulia Emona, si dirigeva verso nord e portava a Forum Iulii, era controllato da un presidio sul monte Quarin, l'altura soprastante l'odierna cittadina di Cormons. La sua frequentazione, a giudicare dai materiali rinvenuti, sembra partire dalla prima metà del IV secolo. Il *castrum Cormones* chiudeva il cammino che, scendendo dalle valli del Natisone e dello Iudrio, evitava *Forum Iulii* ⁶⁷.

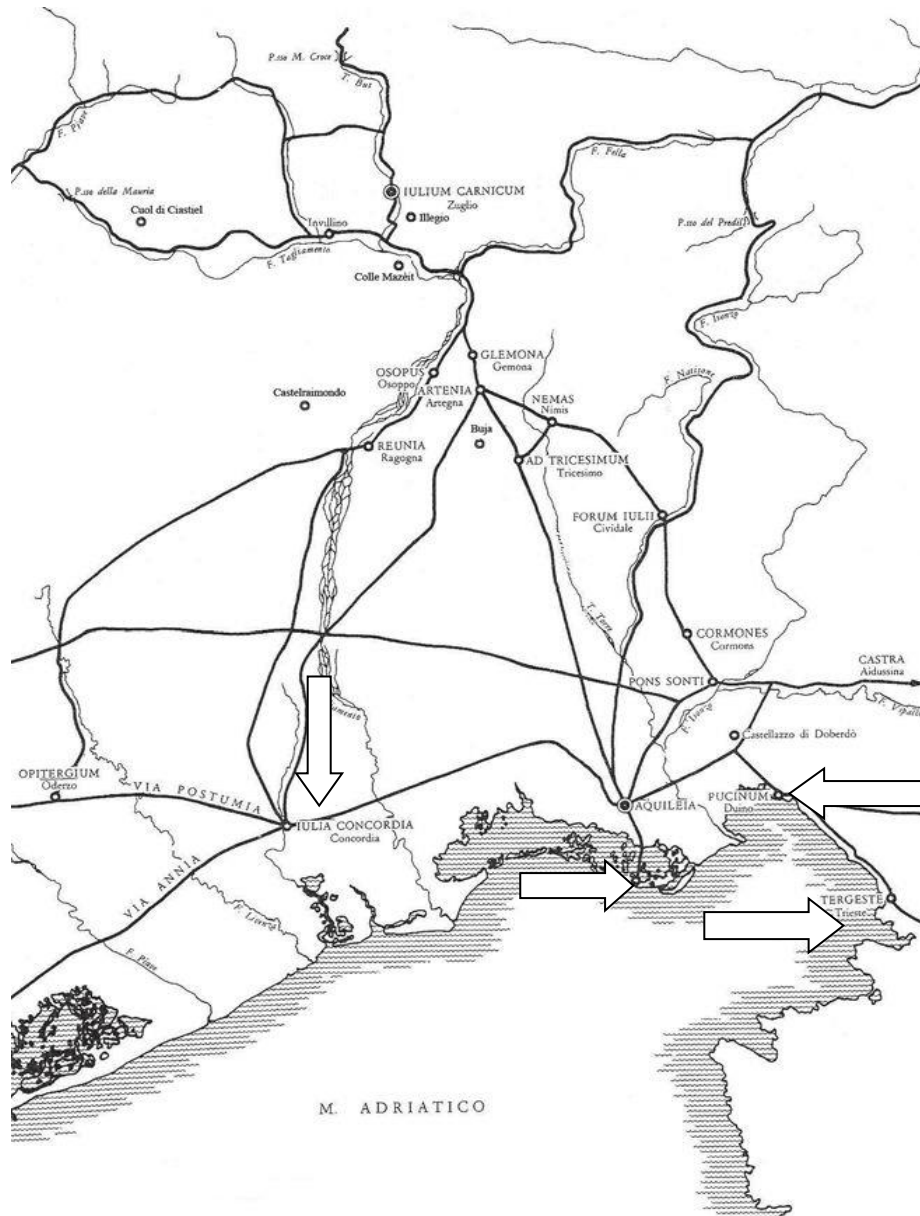
L'ubicazione all'imbocco del ponte di un luogo di tappa e pernottamento, la supposta *mansio* pertinente agli edifici messi in luce nei pressi della chiesetta, trova supporto non tanto nel considerare la distanza da Aquileia, XIV miglia, percorso forse troppo breve per una giornata di cammino, che in genere copre circa XX miglia, quanto nell'opportunità di una sosta prima del cambio climatico nella valle del *Frigidus* (Vipacco) rispetto alla piana aquileiese, nonché dalla strada ancora da percorrere prima di giungere alla località successiva. La *Tabula Peutingeriana*, dopo *Ponte Sonti*, riporta *Fl. Frigido* seguito, dopo il fiume, dal numero XV, indi in *alpe iulia V*, *Longatico VI*, *Nauporto XII*, infine *Emona*. Nell'*Itinerarium Antonini* vi sono XXXVI miglia da Aquileia a *Fluvio Frigido*; l'*Itinerarium Burdigalense*, dopo il porto adriatico, pone *mutatio Ad Undecimum* mil. XI, poi *mutatio Ad Fornolus* mil. XII. Quest'ultimo centro, indicato come *mutatio*, osteria per rifocillarsi e cambiare i cavalli, si trovava a km. 35 da Aquileia, che si poteva coprire in una giornata di cammino. Il percorso da Aquileia a *Fl. Frigido*, km. 54, richiedeva un pernottamento; sia la *Tabula Peutingeriana*, sia le risultanze archeologiche concordano nell'evidenziare l'importanza di *Ponte Sonti*, in cui strutture adeguate potevano fornire alloggio per la notte e permettere, nel giorno successivo, di raggiungere *Fluvio Frigido*, risalendo per 33 km lungo la valle del Vipacco.

Non vi sono motivi per escludere un ponte con piloni in pietra, collegati da travi in legno in appoggio, semplice o rinforzato da saettoni in spinta fra il corpo centrale delle pile e la mezzeria della luce. Certamente mancano sicuri riscontri oggettivi, pur

⁶⁷ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008

se in una pietra lavorata le tracce di scanalatura potrebbe far supporre un appoggio di travi sagomate e tenute in sede con grappe, piuttosto che l'imposta di conci d'arco ⁶⁸.

Sud: confini con i territori occupati dai Bizantini.

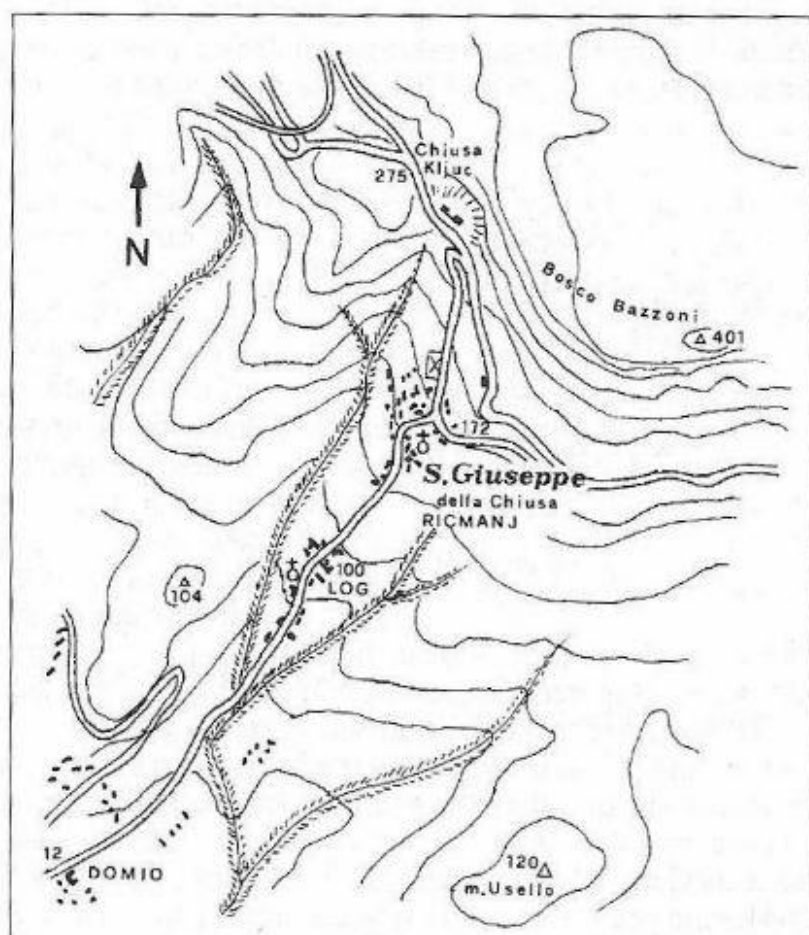


Il sistema viario esistente all'arrivo dei Longobardi in Friuli e le fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da Bosio 1981)

⁶⁸ Pierluigi Banchig, *Ponte Sonti: nuove evidenze alla Mainizza*.

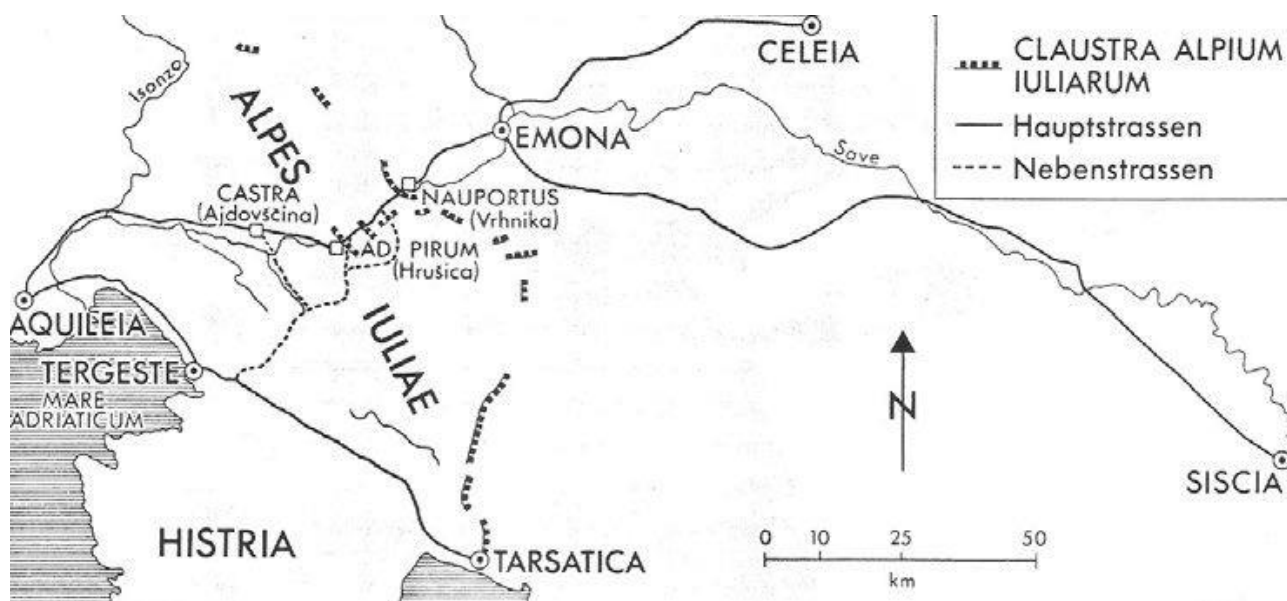
Il territorio sotto influenza longobarda si fermava alla foce del fiume Timavo dove esisteva un'altra postazione di blocco per chi volesse entrare nel nostro territorio. Oltre, l'area rimase quasi sempre sotto l'influenza bizantina. Per poco tempo i Longobardi occuparono Trieste e l'Istria, verso la fine del loro ducato. Tuttavia anche Trieste aveva a sua volta alle proprie spalle una postazione di difesa e di sbarramento da possibili invasioni provenienti da est.

A poca distanza dalla località di Cattinara, si erge il Colle della Chiusa o Sella di Longera con un ampio pianoro che domina la strada che proveniva dall'Altopiano Carsico. Si presentava come un abitato diverso dai castellieri carsici poiché mancante della cinta difensiva (poteva trattarsi di un villaggio protostorico)⁶⁹. La strada proveniente dall'altopiano si biforcava in direzione di Trieste a ovest (verso la località di Doimo, nella valle di Zaule) ed in quello di Capodistria andando a sud, passando attraverso l'abitato odierno di San Giuseppe della Chiusa, ossia il passaggio obbligato dell'antica Strada Carsiana. L'esistenza del paese si evince da documenti già dall'epoca bizantina quando era denominato *Rismagna o Rusmagna*, ora in sloveno Ricmanj.



L'area di San Giuseppe della Chiusa, sopra Trieste

⁶⁹ <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/trieste-fraz-cattinara-loc-colle-della-chiusa-monte-chiavegradisce-castelliere/>



Fortificazioni tardoantiche dei Claustra Alpium Iuliarum, da Ulbert 1981b

Fin alle foci del Timavo dunque il territorio longobardo era abbastanza protetto: in prima istanza dalle fortificazioni del sistema difensivo nelle Alpi orientali (*Claustra Alpium Iuliarum*), seppur indebolito; in seconda istanza dalla chiusa di San Giuseppe della Chiusa alle spalle di Trieste ed in terza istanza dalla zona appunto della foce del Timavo, area attrezzata per difesa con molte acque (bocche del Timavo, fiume Moschenizza, terme romane di Monfalcone), alcune propaggini carsiche che arrivano al mare (Monumento ai Lupi di Toscana, propaggini su cui sorsero i castelli di Duino, il *castellum Pucinum*) e con una strozzatura obbligata della via Fulvia che da Aquileia portava a Trieste. Il valore militare del luogo, collocato nella sottile fascia che separa le ultime propaggini carsiche dallo strapiombo sul mare, induce a supporre che qui dovesse trovarsi un centro fortificato in comunicazione a specchio con il Castellazzo di Doberdò, castelliere rafforzato dai Romani con mura possenti⁷⁰.

Il Castellazzo di Doberdò funse da caposaldo a controllo dell'area del *Timavus* nella tarda antichità: risulta in stretta connessione visiva con la rocca di Monfalcone e con il castello di Duino. Presidiava un *diverticulum* della cosiddetta via Gemina (l'arteria costiera che univa *Tarsatica* con Aquileia), che si staccava dal *pons Sonti* e che, passando alle spalle dell'altura su cui in seguito sorse la rocca di Monfalcone, saliva sull'altopiano di Doberdò per raggiungere la valle della *Frigidus*. Solchi carrai presso Iamiano possono far ipotizzare il collegamento, attraverso un altro *diverticulum* della via costiera, con le foci del *Timavus* all'altezza di San Giovanni di Duino. Ricerche condotte nel corso degli anni '90 del secolo scorso, basate sullo studio di fotografie aeree confrontate con carte storiche dell'area, confermano la validità di questa ipotesi. L'insediamento sul Castellazzo si doveva configurare quindi come uno dei centri fortificati che integravano in profondità i muraglioni dei *Claustra*, a controllo

⁷⁰ Tito Miotti, *Castelli del Friuli 7. I castra di Paolo Diacono, ed altri studi castello logici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 68

della viabilità trasversale, mentre quella di fondovalle e di pianura erano diventate comode direttrici verso la pianura friulana.

Dopo il dissolvimento dell'Impero Romano il Castellazzo diventò un insediamento fortificato stabile con funzione mista civile-militare, riprendendo così la configurazione che già aveva in età protostorica. La presenza di materiali di importazione orientale ed africana, nonché il ritrovamento di punte di freccia databili fino all'inizio dell'VIII secolo d.C. proverebbe l'ipotesi che vede il *castellum* sul Castellazzo, durante il progressivo allargarsi del controllo longobardo nella regione verso l'Istria, come postazione a guardia del porto di Duino, uno degli scali per la flotta imperiale e per i traffici commerciali lungo la rotta di cabotaggio tra Ravenna e l'Istria attraverso la laguna veneta e friulana⁷¹.

La Via Flavia, che da Aquileia portava a *Tergeste*, nella zona della foce del Timavo, era dunque ben presidiata. Nel IV secolo, con l'avvento del Cristianesimo, venne edificata la prima cappella, che, con successive modificazioni, divenne la basilica di San Giovanni in Tuba (prima metà del V secolo).

Nel 452 d.C., seguendo le sorti di Aquileia nella distruzione e nell'abbandono portati dalle invasioni barbariche, l'area subì un primo abbandono e degrado, come anche le terme romane della vicina Monfalcone.

Il cenobio dei Benedettini quivi sorto venne anche distrutto dagli Avari nel 610, a seguito della loro calata nel ducato longobardo. Ricostruito il presidio religioso ci fu un periodo di tranquillità, ma fu poi il turno degli Ungari che lo abbatterono nel 902. Ricostruito nuovamente grazie all'interessamento del patriarca di Aquileia Ulrico I, venne definitivamente distrutto da un'incursione turca.

L'area più occidentale inoltre, coincidente con il *Lacus Timavi* ed il *Castellum Pucinum*, è quella che più violentemente è stata alterata dall'azione dell'uomo: in antico doveva essere caratterizzata da una laguna protetta probabilmente da isole, con un'ampia zona boschiva verso terra ed insediamenti di vario genere lungo o in prossimità delle acque dolci e salate: particolarmente significative, oltre ai luoghi di culto, ai centri produttivi e termali, appaiono le residenze, sempre dotate di approdi, che punteggiavano le rive di questo sistema endolagunare.

Oggi le aree industriali di Monfalcone e di Duino-Aurisina hanno sostituito il mare intrappolato sotto costa dalle isole della Punta e di Sant'Antonio, ancora visibili nella cartografia dell'Ottocento, e la profonda baia della Val Catino, interrata negli anni '50, che ospita il Villaggio del Pescatore. Solo l'imponenza delle foci del Timavo e la suggestione della chiesa di San Giovanni in Tuba rimangono a testimonianza di un mondo scomparso.

Una descrizione che non può non richiamare le parole di Cassiodoro, il quale ci illumina sulle radici antiche di una certa pratica di allevamento: "... ricco d'insenature

⁷¹ Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008.

*nelle quali il mare, entrando, forma laghetti e stagni famosi per la quantità di crostacei e per l'abbondanza di pesci;..."*⁷².

Il cosiddetto "Palazzo d'Attlia" è situato sull'altura che domina l'attuale Villaggio del Pescatore. Sono ben visibili alcune murature con paramento a blocchetti in calcare disposti su filari pseudo-orizzontali, impostate su tagli artificiali della roccia. Il castello era posto a controllo dell'area oggi occupata dagli edifici del Villaggio del Pescatore dove si estendeva, in origine, una baia detta Val Catena o Val Catino, quindi Bocadin.

La rocca che dominava l'insenatura e che "non molti anni fa lasciava ancora scorgere le celle e gli scompartimenti inferiori", doveva essere posta a difesa di un abitato legato a sistemi di approdo che ebbe sicuramente origini in epoca romana, almeno stando ai ritrovamenti qui effettuati, con probabili margini di continuità nel Medioevo.

Allineamenti fortificati sono documentati anche a settentrione dove "al di sopra di Val Catino, fin verso la strada vecchia di S. Giovanni in Tuba, il poggio che oggi non serve se non a pascolo, termina a Nord con una muraglia di mezzo miglio, formata dallo scoglio scalpellato e segnato ancora da tracce di muratura; al piede vi corre una specie di fossa".

La presenza di altri insediamenti di epoca altomedievale nell'area è testimoniata dal privilegio di Ottone I del 29 aprile 967 nel quale viene nominato il *vicus Pantianus*, corrispondente, con ogni probabilità all'attuale area lagunare del golfo di Panzano e più in particolare, forse, alla breve penisola che lo delimita a Sud-Est. Il privilegio elenca una serie di località fortificate che Ottone affida al patriarca Rodoaldo affinché le mantenga in efficienza, in un quadro complessivo di gestione economica e militare del territorio.

Vicus Pantianus potrebbe dunque aver avuto la funzione di sbocco marittimo imperiale al limite orientale della lunga fascia lagunare dominata dai Bizantini ed è stato messo in relazione alla vicina rocca di Monfalcone per la quale, tuttavia, mancano elementi di cronologia utili a supportare un inquadramento iniziale all'Alto Medioevo, mentre la prima fonte in cui si fa esplicito riferimento ad essa risale solo al 1260⁷³.

⁷² Valentina Degrossi e Rita Auriemma in *Ledilizia residenziale tra Lacus Timavi e Grignano*, in "L'architettura privata ad Aquileia in età romana", Antenor Quaderni 24, Università di Padova, 2011.

⁷³ <https://www.regione.fvg.it>

La *Venetia* marittima



Una immagine della Venetia marittima

L'area costiera infine è stata frutto di un diverso destino che, in seguito alle "invasioni barbariche", ha visto i discendenti dei liberi cittadini romani e/o romanizzati spostarsi su isole presso le lagune. Tali aree sono sempre state tradizionalmente percepite come pertinenti alla sfera bizantina. Qui i profughi di Altino, Oderzo, Concordia ed Aquileia si sono difesi abbandonando un entroterra che, dalla seconda metà del VI sec., diviene longobardo e successivamente, nel corso dell'VIII sec., passò nell'orbita franca. E così Aquileia nel 452 devastata da Attila fa nascere Grado: lì un secolo dopo, nel 568, il patriarca Paolino si rifugia portando con sé il tesoro della cattedrale, ovvero parte di quello stesso tesoro che gli aquileiesi avevano sepolto sotto terra pochi decenni prima per non metterlo nelle mani degli Unni.

Oderzo occupata ben due volte dai Longobardi nel VII sec., si trasforma in un luogo talmente inospitale per il suo vescovo, che egli fonda una nuova mitica città nella laguna di Melidissa. La città si sarebbe chiamata Eraclea, in onore e sotto la protezione dell'imperatore bizantino Eraclio.

Le élite di Concordia, stremate dalle distruzioni degli Unni, prima, e dei Longobardi dopo, si muovono verso Caorle.

Da Altino il vescovo Mauro sposta definitivamente le reliquie di sant'Eliodoro (primo vescovo della città) non dimenticandosi di spostare il tesoro, per metterlo al sicuro nell'isola di Torcello. Il tema del trasferimento sicuramente è reale, ma le modalità e, soprattutto, i tempi (ricostruibili oggi archeologicamente) vanno studiati sulla lunga durata e immaginati come un passaggio di funzioni che via via assegnano ruoli sempre più complessi ai centri della laguna a danno dei siti dell'entroterra.

Nello stesso tempo, infatti, le città più interne vanno incontro ad una crisi economica molto importante. Il sistema infrastrutturale (strade, sistema irriguo, manutenzione dei campi, acquedotti, edifici civici) entra in crisi a causa dell'ovvio peggioramento delle strutture statali tardo antiche.

L'area costiera altomedievale era costituita da una fascia di acque e di terre che da Ravenna, verso Nord, raggiungeva Aquileia, occupando le basse coste dell'odierno Veneto e del Friuli Venezia Giulia, ed in parte continuava sulle coste rocciose dell'Istria. Tra tardo antico e alto Medioevo costituì uno dei territori più dinamici dell'Italia Settentrionale e dell'intero bacino mediterraneo. Ad una stasi commerciale quasi generalizzata, l'alto Adriatico sembra, invece, rispondere positivamente. Merci orientali continuano ad essere presenti con una certa continuità dall'età tardo imperiale fino a tutto il Medioevo, sia nei porti bizantini, sia nei successivi centri Venetici collegati al Regno dei Longobardi, ai Franchi e, infine, a Venezia.

Trattasi di un'ampia fascia di bassi terreni che in ampie zone sono completamente coperti da acque lagunari, tutto l'anno o stagionalmente. Tali acque interne comunicano con i lidi esterni tramite canali, in parte relitti di alvei fluviali, in parte canali di marea lagunare. Dalle isole – che naturalmente si formano tra questi specchi d'acqua – è possibile accedere al mare Adriatico e, attraverso una rete di piccoli corsi d'acqua anche artificiali, essere connessi a tutto il sistema di acque interne dell'antica *Regio X* ⁷⁴.

I limiti di questa laguna altomedievale erano molto ampi, non corrispondono all'estensione dell'attuale laguna di Venezia, delimitata da imponenti opere di bonifica. Ampie zone d'acqua e terra semi-sommersa si estendevano a sud, fino a Chioggia, nel Delta del Po intorno a Comacchio, e a nord, con le lagune intorno a Cittanova-Eraclea e a Jesolo, fino a giungere alla Laguna di Marano e di Grado.

L'archeologia documenta come, mentre nell'entroterra padano vi è una crisi istituzionale e politico-militare che porta alla disgregazione del tessuto sociale della *Regio X / Venetia et Histria*, le lagune conoscono un insolito fiorire di centri abitati, a volte in competizione tra loro, con una fortissima vocazione commerciale ⁷⁵.

Gli storici ormai, nel loro complesso, tendono a ridimensionarne la portata delle devastazioni e si è arrivati a dire che le invasioni barbariche, come fenomeni distruttivi, sostanzialmente quasi non siano esistite.

E' opportuno quindi parlare non di migrazioni, ma di spostamenti, di cambiamenti di assetti politici. Non si tratta di sostenere che non è esistita una "contrapposizione" tra locali e nuovi venuti, ma si tratta di valutare il fenomeno nella sua lunga durata. La società tardoantica romana era molto ricca di elementi germanici già prima delle invasioni. Non solo: la crisi istituzionale, la crisi agraria e la crisi

⁷⁴ Diego Calaon, *La Venetia maritima tra il VI e il IX sec.: mito, continuità e rottura*, in "Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici - I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto" Parte II, Dalla Venetia a Venezia. Mestrino PD, 2014.

⁷⁵ Diego Calaon, opera citata

militare del mondo romano hanno profondamente favorito la formazione di nuove soluzioni insediative ed economiche.

Prima, tra VI e VIII sec., i centri adriatici sembrano fungere da ricettori e distributori di merci verso l'interno della pianura padana (Comacchio, Torcello, Cittanova, ad esempio), poi, dalla seconda metà dell'VIII sec. e con la formazione della flotta veneziana, divengono veri e propri empori aperti al commercio a lungo raggio.

La *Venetia* maritima è segnata dallo sbocco sull'Adriatico anche di importanti fiumi navigabili: Po, Adige, Sile, Piave, Livenza, Tagliamento, Isonzo, che costituivano un sistema lagunare pressochè continuo. I limiti di questa laguna altomedievale erano infatti molto ampi, non corrispondono all'estensione dell'attuale laguna di Venezia, delimitata da imponenti opere di bonifica⁷⁶.

Fortificazioni e mura si trovano a Grado, ma si tratta di un centro piuttosto antico, che potremmo definire di fondazione romana, che – come le altre città bizantine della costa (tra cui, ad esempio Trieste, Parenzo, e Pola) – si dota di mura difensive, secondo un processo che è piuttosto normale per città di antica fondazione e continuità insediativa, che vede la costruzione di mura urliche già nell'età tardo antica (si pensi a Bologna, Reggio, Brescia, Verona)⁷⁷.

L'archeologia, però, ha fatto verifiche diverse. Non è fortificata Comacchio (lo sarà solo a partire dal X sec., probabilmente per difendersi dagli stessi Veneziani che ne vogliono ridurre il monopolio dei commerci di sale e spezie lungo il Po); non vi è un castello bizantino a San Lorenzo d'Ammiana, non è fortificata Rialto, manca il castello a Cittanova.

Fortificazioni e mura si trovano a Grado, ma si tratta di un centro piuttosto antico, che potremmo definire di fondazione romana, che – come le altre città bizantine della costa (tra cui, ad esempio Trieste, Parenzo, e Pola) – si dota di mura difensive, secondo un processo che è piuttosto normale per città di antica fondazione e continuità insediativa, che vede la costruzione di mura urliche già nell'età tardo antica (si pensi a Bologna, Reggio, Brescia, Verona).

L'archeologia, per concludere, ci sta illustrando una serie di risposte locali che inducono a pensare a lunghi processi di contrasto e di integrazione che portarono verso un equilibrio generato da nuovi ingredienti socio-politici, ovvero l'emergere di un gruppo di potere legato alla chiesa e, nel contempo, la nascita (o meglio la trasformazione) di nuove forme commerciali che spostarono interessi, uomini ed investimenti verso le coste⁷⁸.

⁷⁶ Diego Calaon, op. cit.

⁷⁷ Diego Calaon, op. cit.

⁷⁸ Diego Calaon, op. cit.

Conclusioni:

Il ducato del Friuli dunque era protetto da un sistema difensivo complesso:

- una parte centrale composta dai 7 castra citati da Paolo Diacono e altri,
- una parte cosiddetta esterna volta a sbarrare le strade ad invasioni per lo più previste come provenienti da nord o da est,
- una parte costiera dove si svilupparono nuove realtà improntate a relazioni commerciali e ad intrattenere rapporti non conflittuali,
- Il sistema ha retto, tant'è che il Ducato del Friuli fu il primo ducato ad essere costituito ma fu anche l'ultimo ad essere sopraffatto dai Franchi nella loro avanzata nella *Langobardia Major*.

Bibliografia:

- AA.VV. *Forni di Sopra. Le nostre Chiese*, Club Unesco di Udine, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Ud), 2005.
- Giorgio Arnosti in *CENITA FELICITER. L'epopea goto-romaico-longobarda nella Venetia tra VI e VIII sec. d.C.*
- Moreno Baccichet, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto, Simonetta Minguzzi, *I siti fortificati del Friuli nord-occidentale dalla tarda antichità al Medioevo e l'ipotesi di un castrum a Tramonti di Sopra. Inquadramento generale ed esito delle prime indagini magnetometriche.*
- Pierluigi Banchig, Stefano Magnani, Andrea Pessina, *Terre d'incontro", contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al Medioevo, Cividale del Friuli, 2007.*
- Pierluigi Banchig, *Ponte Sonti: nuove evidenze alla Mainizza.*
- Mario Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Grafiche Fulvio Spa, 1981.
- Maurizio Buora, *Gli Avari visti dal Ducato di Forum Iulii*", in *"L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa"*, a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000.
- Diego Calaon, *La Venetia marittima tra il VI e il IX sec.: mito, continuità e rottura*, in *"Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici - I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto"* Parte II, Dalla Venetia a Venezia. Mestrino PD, 2014.
- Riccardo Cecovini, *L'organizzazione del territorio lungo l'antica via Aquileia - Emona tra tardoantico e altomedioevo*. Università di Trieste, 2016.
- Curzio Conti, *Chiusaforte: fonti ed ipotesi per una ricerca storica*, in *Ce Fastu?*, Società Filologica Friulana, LXXXVIII (2012) 2.

- Valentina Degrassi e Rita Auriemma in *Ledilizia residenziale tra Lacus Timavi e Grignano*, in "L'architettura privata ad Aquileia in età romana", Antenori Quaderni 24, Università di Padova, 2011.
- Marina De Marchi, *Avari e Longobardi: due culture a confronto*, in "L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa", a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*.
- Mirta Faleschini, *Qui veniunt de Austria et stiria et Karintia ... per Canales et per Clusam Consueverunt venire*.
- Massimiliano Francescutto, *Luoghi di culto e Castra: il territorio friulano tra tardoantico e Alto Medioevo*. in Atti Acc. Rov. Agiati, a. 262 (2012), ser. I, vol. II, A, fasc. II
- Sauro Gelichi, Fabio Piuze, Francesca Bertoldi, Fiorella Bestetti, *La riscoperta di una necropoli ai margini del Ducato*, 2011.
- Sauro Gelichi, *Storie di periferia. L'Alta Valle del Tagliamento tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo in Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, convegno a Cimitile 2012, Tavolaro Edizioni 2015.
- Gabriele Domenico Impiombato, *Praesidia Alpium. Muri e castelli per la difesa dell'Italia*, Università di Padova, 2008,
- Tito Miotti, *Castelli del Friuli, 1: Carnia, feudo di Moggio e capitanati settentrionali*, Edizioni Del Bianco, 1988.
- Tito Miotti. *Castelli del Friuli 7. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore. 1988.
- Carlo Nicotra, *Architetture militari, tabor e fortificazioni nel goriziano e nella valle del Vipacco. La minaccia turca nei secoli XV e XVI e le strutture di rifugio per la popolazione*, in *Archeografo Triestino*, Editore dalla Società di Minerva, Serie IV Vol. LXXVI, Trieste 2016
- Sandro Piuze in *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni. Dissero di loro...* Silvana Editoriale, 2008.
- Elisa Possenti, *Castelli tra Tardo Antico e Alto Medioevo nell'Arco Alpino Centrale, APSAT 6. Castra, Castelli e Domus Murate*, 2013.
- Giovanni Roman, *Il ducato longobardo di Treviso*, in *Rivista quadrimestrale di studi vittoriosi - Il Flaminio*, n. 12 - 1999.
- A. Rossetti. *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum*, Mariano del Friuli, 2006
- Luca Villa, *Il Friuli longobardo e gli Avari*, in "L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa", a cura di Ermanno A. Arslan e Maurizio Buora, Inform Edizioni, Milano 2000

Siti internet:

- <https://www.federarcho.it>
- <https://www.archeocartafvg.it>